A

TI

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

SAGGIO

DI

OSSERVAZIONI

Su la forza Medica di alcuni
Rimedj Noſtrali

DI

GIUSEPPE MICCOLI

Dottore di Medicina in
Napoli.

* * * * * * * * *
* * * * * * * * *
* * * * * * * * *
* * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
*

MDCCLXXXVII.

Preſſo AMATO CONS.

Con Licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE

Ho mi lusingo di aver già fatto veder chiaramente I. che i medicamenti artifiziali, e stranieri sono inutili, pericolosi, e non di rado apportatori di funestissime conseguenze. II. che le produzioni anche le più comuni, e le meno accreditate dei nostri Paesi, tali, e quali ci vengano somministrate dalla Natura, sono i migliori, anzi i soli presidj a cui l' uomo sano può affidare con sicurezza la conservazione della sua salute, e l' infermo la guarigione delle sue malattie (1).

A Fi-

---

(1) *Quantunque la dimostrazione di una tal verità si rilevi chiaramente dall' Articolo VII. e dalla seconda parte del mio Saggio sul pregiudizio &c. nulla di meno mi riserbo a darne una prova più palpabile, e più convincente, in un Opuscolo il quale non tarderà molto a vedere la luce.*

Finalmente che i pregiudizj fatali di una mal inteſa educazione ſoffocando in noi le voci, ed i movimenti benefici dell' iſtinto, e della Natura ci mettono nella dura neceſſità di ricorrere a un' arte, la quale oſſervando indefeſſamente il genio, e le inclinazioni della natura ci additi quali ſono i ſoccorſi i più atti a prevenire, e ad abbattere quelle morboſe indiſpoſizioni, alle quali gli uomini (parlo di quelli che ſi ſono alienati in tutto o in gran parte almeno dallo ſtato della Natura) vanno pur troppo frequentemente ſoggetti.

Da queſti principj, che la ragione, e la eſperienza ci preſenta fuor di contraſto ognuno può di leggieri dedurre che la forza medicamentoſa di una pianta, di un' erba, di un acqua, o di qual ſi voglia altra produzione della Natura, determinata da un oſſervatore imparziale ed eſatto ha nei progreſſi e nella perfezione della vera medicina quella parte che non vi hanno avuta, nè vi avranno forſi giamai quelle teorie il più delle volte chimeriche e capricciose, delle quali l'opere del ciarla-

ta-

taniſmo e dell' impoſtura van non di raro adorne e faſtoſe. Ed oh piaceſſe al Cielo che i Medici de' noſtri tempi, ſeguendo le luminoſe tracce di Ermete, di Ippocrate, e di tanti altri ſcrittori di immortal fama ſi deſſero il penſiero di farci ravviſare nella ſemplice, e ſincera eſpoſizione dei fatti, che ſuccedono continuamente, la virtù medicamentoſa di quelle benefiche produzioni di cui la natura ha provviſti prodigamente i noſtri paeſi; non ſtenteremmo allora a conoſcere che ſenza i Legni delle Indie, le Corteccie ed i Balſami del Perù, il Rabarbaro della Perſia, la Salſa del Braſile, la poligala, e la ſerpentaria della Virginia, ſenza i magiſteri, le triache, gli elettuarj, gli eleſiri, e tanti, e tanti rimedj inutili, e diſpendioſi, vi ſono nei noſtri boſchi, nei noſtri monti, e nelle noſtre campagne dei medicamenti, che rimediano efficacemente, e con ſicurezza a qual ſi voglia genere d' infermità. Diſſi colla ſemplice, e ſincera eſpoſizione dei fatti, giacchè queſto è l'unico mezzo, che guida a conoſcere con ſicurezza il grado preciſo di quella efficacia medica-

mentoſa, di cui la natura ha aricchito prodigamente la maggior parte de ſuoi prodotti. La medicina (ſcrive a queſto propoſito colla uſata ſaviezza un grave Anotomico) vuol fatti, e non ragioni, e poco dopo ſoggiunge, e queſto ſpirito le è tanto proprio, ed intrinſeco, che qualunque cognizione entra in lei, ſe non è cognizione di fatti la rigetta come inutile, e ſpuria (1).

Se inſuſſiſtente, e ridicolo fù il metodo di coloro, i quali pretefero di argumentare la virtù dei rimedj dal colore, dalla figura, e dalle altre loro eſterne prerogative; ſe aſſurda e fallace fù l'opinione di Galeno, e de ſuoi ſeguaci in dedurre queſta da certe qualità chiamate da loro primarie, non meno inſuſſiſtente ridicola, fallace, ed aſſurda ſi è la condotta di quei moderni, i quali mentre ſi affannano di rilevare la forza medica dei corpi da quei principj, che eſtraggano dai medeſimi

---

(1) *Dello ſpirito della medicina Ragionamento di Domenico Cotugno* pag. 21. v. 24.

simi col soccorso del fuoco o di qualche mestruo, sono obbligati di rinunziare alle regole migliori della più sana filosofia, ed alla esperienza, la quale ha fatto vedere ad un consesso di personaggi (1) superiori ad ogni eccezione nel cavol fiore, e nel Solano due corpi quanto simili nei loro principj, altretanto diversi ne' loro effetti e nelle loro virtù.

Non v'à pianta, non acqua, non droga non erba &c. dalla quale possiamo riprometterci costantemente di un certo effetto; parlando di medicamenti tutto è relativo al clima, al temperamento, all'età, ed alla cagione da cui ha origine la malatia. Quel rimedio, che oggi dà la salute a quell' ettico, a quel asmatico, a quell'idropi-

(1) *Memoria dell' Accademia Reale delle Scienze anno* 1708. *Da questa si rileva, che il Solano detto furioso rende per analisi chimica gli stessi principj del Cavol fiore, l' uno utile, e giocondo alimento, mentre l' altro è un formidabile veleno.*

co, domani ne uccide cento altri. Non basta dunque dire (1), che l'acqua marina

---

(1) *Appena può esprimersi il danno che ne risulta alla misera umanità dalle opere di quegli Scrittori, i quali parlando delle virtù medicinali di una pianta, di una droga, di un' acqua, di un' erba, si contentano di dire in generale*, è febrifuga, antidropica, diuretica dinforetica &c. *senza individuare i casi, e le circostanze, nelle quali dall' uso di questi rimedj possono attendersi i promessi effetti. Il Popolo il quale non vede ordinariamente le cose oltre la scorza allettato dall'incantesimo di una parola si determina a far prova o in se stesso, od in altri di un medicamento che cento, e cento circostanze particolari gli rendono funesto, od inutile. Ciò basta perchè tal rimedio, il quale applicato nei casi convenevoli non andrebbe disgiunto dagli effetti i più prosperosi, si acquisti generalmente il nome di inefficace e di pernicioso. Io mi sono incontrato, non à molto, con un Empirico, il quale domandato del*

per-

rina a cagione d' esempio toglie i gonfiori, che l'orticazione dissipa le paralisi, che il Zolfo sana le Etigie &c. Bisogna individuare minutamente, e con precisione le circostanze, nelle quali questi rimedj producono tali effetti, o ciò che vale lo stesso, dare una semplice, e sincera istoria di quelle malattie nelle quali è riuscito profittevole l' uso di qualsivoglia medicamento. E questo è quello che mi sono studiato

---

perchè aveva prescritto ad un uomo attaccato da gagliarda febre infiammatoria la China China, rispose francamente: perchè ò letto in molti Scrittori di nome che la China China è il sommo, anzi l' unico antifebrile. In questo error che costò la vita a quell' infermo infelice non sarebbe caduto certamente il grossolano Empirico, se gli Scrittori nei quali egli avea letto che la China China era l' unico antifebrile avessero individuato con precisione quali erano le febri, nelle quali essa avea luogo, e quali all' opposto quelle nelle quali riusciva, micidiale, e dannosa.

di fare nel presente Opuscolo, nel quale volendo far conoscere al popolo l'efficacia medica di alcuni di quei rimedj, che crescono nei nostri Paesi sotto la semplice destinazione della Natura, ho esposti colla necessaria esattezza e sincerità tutti quei fatti, che mi ha somministrati la lettura degli Scrittori di maggior credito, la testimonianza d' uomini di fede incorrotta, e la assiduità delle mie private, ed imparziali osservazioni.

AC-

ACQUA MARINA

NOn è nuovo presso i Medici l' uso dell' acqua marina. Avevalo già fino dai primi tempi prescritto, e registrato Ermete nel suo libro sacro, che con tanta cura, e gelosia custodivasi dai Sacerdoti Egiziani nei più segreti luoghi del Tempio; e dalla sorprendente efficacia di questo rimedio riconobbe Euripide la guarigione dell' Idrofobia, da cui era stato assalito.

Ippocrate ne fece gran conto per curare le ulceri scorbutiche, e molte cutanee malattie. Erasistrato se ne servì nelle convulsioni, Asclepiade nella Itterizia, e la prescrisse mescolata col vino, nel disegno, che il medesimo coll' ajuto dei sali, di cui quest' acqua è impregnata, fosse più penetrante, ed aprisse più efficacemente i pori cutanei.

Celso l' ebbe in gran pregio per curare le febbri di genere periodico. Dioscoride applicolla alle membra contuse, e paralitiche, ne prescrisse i vapori nell' Idrope, e la riconobbe, co-

me un pronto, ed attivo purgante. Fin quì gli Antichi.

Tulpio, ed Elmonzio ci danno quest' acqua come un ſicuro ſpecifico della Idrofobia, ed il Signore Geoffrois ci laſciò una Storia molto favorevole alla loro opinione.

I più recenti Scrittori, ſpecialmente gl' Ingleſi, hanno perfezionate ed arricchite di molto queſte ſcoperte. Abbiamo una pregevole raccolta di oſſervazioni pubblicate a Oxford dal Dottor Ruſſel di Lewe in Suſſex, dalla quale ſi rileva la ſomma efficacia dell' acqua marina nello ſciogliere i più forti, e difficili arreſti delle glandole, e nel domare la pertinace acrimonia degli umori ſcrofoloſi.

Succeſſivamente il Signor Addinſton confermò çolla propria autorità le oſſervazioni del Dottor Ruſſel, e ci diede nell' acqua medeſima un facile, e ſicuro mezzo per garantirſi dallo ſcorbuto di mare, e per liberarſene ancora, quando la malattia non ha per anche oltrepaſſato il primo grado.

I Medici di Francia, ed una gran parte dei noſtri Italiani riconoſcono

nei bagni di acqua marina una forza risolvente, corroborante, ed asterſiva; ſe ne ſervono internamente nelle morboſe congeſtioni delle viſcere; ed alcuni l'uſurpano in qualità di antelmitico (1).

Ma quì non ſi debbono riſtringere le virtù dell'acqua marina. Ella ha delle altre prerogative, che la rendono ancora piu utile, e pregevole in Medicina. La ragione lo perſuade, e le ſeguenti oſſervazioni fatte con tutta la poſſibile eſattezza non laſciano luogo a dubitarne.

OSSERVAZIONE I. Nella Città di Ravenna l'anno 1771. dopo le frequenti dirotte pioggie, che ſi ebbero tra lo ſcadere di Agoſto, e l'incominciare di Settembre, eſſendoſi reſe freddе le ore mattutine, e ſerotine, mentre

(1) *Il Sig. Dot. D. Saverio di Feo Cel. per l' invenzione del Catetere flessibile e di un peſſario utiliſſimo nel prolaſſo dell' utero mi à aſſicurato di avere curate molte perſone da queſta malatia con ſemplici bagnature di acqua marina.*

nel reſto della giornata ſi ſoffriva un eccefſivo calore, inſorſero ſpecialmente nella Plebe delle diſſenterie, che inſenſibilmente dilatandoſi ſi reſero epidemiche, e contagioſe. Sulle prime i tormini erano moderati, rari, e copioſi gli ſcarichi, e le materie conſiſtevano interamente in un miſcuglio di fiero, e di bile; poſcia ſi raddoppiavano i tormini, più ſcarſe, e più frequenti divenivano le dejezioni, e le materie non erano, che un puro mucco intriſo di vivo ſangue. La circoſtanza più incomoda di queſte malattie ſi era una febbre di genere periodico in ſembianza di terzana doppia, o continua, ma di un' indole così perverſa, che in breve ſi faceva putrida, remittente, ed anche maligna.

Si erano tentati inutilmente i più conoſciuti, ed accreditati rimedj, quando un Profeſſore (1) moſſo dalle riprenſioni del Redi, che dà il nome di mal'

---

(1) *Il Dot. Olimpio Miccoli di Ravenna padre dell' autore di queſto opuſculo.*

mal' accorto, e d' inesperto a chiunque lascia invecchiare i flussi disenterici dopo essersi scoperta l' efficacia dell' acqua di monte Catino detta comunemente del *Tettuccio*, che la scuola spargirica di Padova si studia d' imitare col sale marino, si determinò a far pruova dell' acqua marina mescolata con una porzione di acqua comune.

L' esito corrispose interamente ai suoi desiderj; mentre pochi giorni dopo essersene intrapreso l' uso nel pubblico Spedale *di Santa Maria della Croce*, si contarono molti infermi perfettamente ristabiliti, oltre un eguale, e forse maggior numero di cittadini che per consiglio del lodato Professore avevano intrapreso l' uso dell' acqua medesima.

La fama non tardò molto a divulgare colla moltiplicità delle cure la qualità del rimedio, il quale egualmente costante, che mirabile nei suoi effetti ebbe finalmente il vanto di liberare una si cospicua Città da una malattia, che poteva cotanto divenirle funesta (1).

Os-

(1) *Si avverta, che a tutti quegl' in-*

OSSERVAZIONE II. Il ſovrano beneficio preſtato dall' acqua marina nel domare i fluſſi diſenterici, e la perverſa qualità delle febbri, che l' accompagnavano, diede motivo a farne pruova negli anni ſeguenti nelle febbri periodiche, malattia aſſai frequente, e comune preſſo gli abitatori di quel baſſo, e paludoſo Paeſe.

Non ſi potrebbero ſenza oltrepaſſare i limiti di una ſemplice memoria qui regiſtrare le tante, e sì varie ripruove avuteſi finora della efficacia di detta acqua nel fugare coteſte febbri; baſterà ſolo accennare, che nell' anno 1778.

---

infermi, nei quali la lingua era ſpalmata di un viſcidume verde, o giallaſtro, che avevano della nauſea. ed inclinazione naturale al vomito, premettevano i lodati Profeſſori all' acqua marina una doſe di radice d' Ipecocuana, e cremor di tartaro; e queſta ſteſſa lodevole pratica è ſtata anche adottata da me quì in Napoli, e poſſo aſſicurare il Pubblico di averne ſempre ottenuti degl' ottimi effetti.

1778. in cui regnarono epidemicamente tali malattie due valorosi Medici, della di cui amicizia molto mi pregio, contarono un immenso numero di persone guarite perfettamente coll'acqua marina, e fra queste molte ve n'erano, fu delle quali la China-China non aveva fatto verun effetto, e trattine pochi, tutto il restante andò esente dalla noja delle tanto facili, e comuni recidive.

Nello spazio di cinque anni ho avuto motivo di vie più accertarmi in questa Capitale (1) della efficacia dell'acqua marina nel domare con somma sollecitudine, e senza noja degl'infermi

---

(1) *Questa sorta di febbri non è meno frequente, e comune in Napoli attesa la temperie del Clima, il dominio tirannico dei venti australi, l'abuso delle carni, dei lardi, grassumi, pasticcerie, formaggi, olj, e cose simili, e riuscirebbe anche più fatale, se non fosser in qualche maniera corretta dall'uso grandissimo, ed universale delle bevande fredde ed acidule.*

mi tutte quelle febbri, che dall' imbarazzo delle prime ſtrade, o dal lentore, e viſcidume degli umori ſono prodotte. Paſſando ſotto ſilenzio la cura fatta ad un Servidore per nome Giovanni di Montemagno, che nello ſpazio di quattro giorni reſtò libero da una febbre putrida eſantematica accompagnata da intermittenza di polſi, ſubdelirio, convulſioni, e da altri gravi, e pericoloſi ſintomi, e la guarigione del Sig. Conte Bonſi Rimineſe, il quale dopo avere più volte oſſervati i buoni effetti dell' acqua marina nel guarire le febbri del detto carattere, n' ebbe finalmente in ſe medeſimo una ſicura riprova, eſſendoſi liberato in pochi giorni coll' uſo della medeſima da una gagliarda febbre, che per la complicazione, e malignità dei ſintomi aveva meſſo in qualche penſiero il Profeſſore curante, e tanti e tanti altri caſi di non minore rimarco, baſti l' eſempio in perſona del Sig. D. Domenico Troiſi. Queſto Giovine di temperamento ſanguigno di anni 23. nel giorno 2. Settembre l' anno 1786. fu colto improviſamente da una galiardiſſima fe-

bre;

bre, la quale oltre all' aver per compagni il vomito, il dolor di testa, e le convulsioni, lo privò di sensi in maniera che stette sei ore, e più in forse di vivere. La mattina quando io fui a visitarlo avea la faccia infuocata, e tinta di macchie livide, gli occhi scintillanti, e prominenti all'infuori, la respirazione affannosa, lo stomaco nauseoso, ed inclinato al vomito, le urine scarse, e fecciose, e la pelle bagnata di un sudore quasi freddo. Gli feci prendere sul fatto un vomitivo, il quale gli procurò delle evacuazioni abondantissime di una bile guasta e corrotta, senza però che si avesse, o nella febbre, o nei sintomi la miglioria desiderata. La mattina seguente bebbe per mio consiglio una libra e mezza di acqua marina, col metodo che sarà indicato a suo luogo. Non passò un quarto d'ora che si aprì il ventre, e cominciò a scaricare delle materie puzzolentissime in una copia molto abondante; il dolor di testa cominciò a cedere; la febbre comparve più mite, e le urine meno torbide, e men confuse; replicò il rimedio per due altri gior-

ni, in una dose però dimezzata, e stette bene.

OSSERVAZIONE III. Un giovine di temperamento cachetico dell' età di 19. anni in circa, dopo una violenta affezione di animo fu improvisamente sorpreso da un gonfiore nella faccia, nel collo, e nell' addome con difficoltà di respiro, e soppressione di orina, accidenti, ai quali rimediai prontamente coll' uso dei convenienti diaforetici, ed idragoghi.

Venti giorni dopo, essendosi egli incautamente esposto al freddo notturno nell' atto medesimo, che stava riscaldato, e molle di sudore, fu di nuovo attaccato dall' enfiagione, la quale s' impossessò di tutto il corpo; tornò la difficoltà del respiro, e la soppressione delle orine; ebbe dei tremori, vomito, convulsioni, ed una specie di subdelirio.

Gli feci applicare sul fatto dei larghi vescicanti alle braccia, ed alle coscie, gli prescrissi dei lavativi un poco irritanti, ed un miscuglio di offimele scillitico, e di canfora, cose che avendogli procurato un abbondante eva-

cua-

cuazione, gli arrecarono un pronto, ed efficace ſollievo.

Il giorno dopo per conſiglio di un certo Profeſſore preſe una miſtura di radice di ſcialappa, e di Mercurio dolce, ma ſenza effetto; ſi tentò la gommigotta, l'elaterio, e la ſcamonea, ma ſenza prò: il ventre ad onta di queſti gagliardi ſtimoli, e della frequente applicazione di lavativi acri, ed irritanti, mantenevaſi oſtinatamente chiuſo, e le orine confervavano tuttavia la loro ſcarſezza, e feccidume.

Si venne finalmente all'acqua marina, della quale glie ne feci prendere una libbra per lo ſpazio di 27. giorni, dopo dei quali reſtò libero totalmente da ogn'incomodo, non rimanendogli, che una moleſta debolezza, che ſotto l'uſo degli opportuni corroboranti non tardò molto a dileguarſi.

Quaſi nello ſteſſo tempo in una villa vicino a Ravenna viſitai una Donna, cui la ritroceſſione della ſcabbia procuratale da un unguento carico di Zolfo aveva prodotti quaſi i medeſimi effetti; in eſſa i gonfiori erano più elevati, le orine più ſcarſe con

fe-

ſedimento nericcio, e feccioſo, e sì ſtentato, ed affannoſo il reſpiro, ch' era obbligata a giacere continuamente ſeduta.

Le inſinuai l'applicazione degli empiaſtri veſcicatorj alle braccia, delle inciſioni alle gambe, dei lavativi di acqua marina, e l'uſo interno dell'acqua medeſima nella doſe ſopra indicata.

Fù tale il vantaggio, che traſſe dalla pratica di queſti rimedj, che a capo di due ſettimane potè ſola, ed a piedi venire a trovarmi in Città diſtante 10. miglia in circa dal ſuo villaggio, così vegeta, e colorita, che i più intimi ſuoi conoſcenti eſitarono a raffigurarla.

La moglie di un ſoldato, che forſe per l'abuſo del ſalaſſo eraſi fatta obeſa ſtraordinariamente, aveva le gambe, le coſcie, e l'addome gonfio, le notti inquiete, il ventricolo nauſeoſo, ſcarſe, nere, e feccioſe le orine, ed una febbre lenta, dalla quale ſull'imbrunire della ſera veniva aſſalita. Si erano tentati inutilmente il cremore di tartaro, i ſali liſciviali, il ſapone, la ſcilla, e molti altri dei più attivi,

e forti idragoghi, quando io le pre-
ſcriſſi l'acqua marina sì per criſtiero,
che per bevanda. Fu meraviglia ve-
derla 29. giorni dopo libera totalmen-
te non ſolo da quei gonfiori, ma da
una parte altresì di quell'ammaſſo pin-
guedinoſo, che per l'addietro le diffi-
cultava la pratica di qualunque eſerci-
zio, ſpecialmente del camminare.

Una giovine Dama per una oſtru-
zione di fegato, e ſcarſezza di me-
ſtruazione fatta lecolegmatica, ricu-
però finalmente, mercè dell'acqua ma-
rina quella ſanità, che in vano dall'
inutile, e perniciosa cicuta, e dall' ineſ-
ficacia di tanti altri rimedj aveva lun-
gamente deſiderata.

La Madre di un dotto Avvocato (1)
in età di 80., e più anni, dopo aver
praticati inutilmente per lo ſpazio di
3. anni continui i più efficaci mezzi
per grantirſi dall'idrope (2), fatta già
gon-

---

(1) *Il Sig. D. Paſquale Martinez.*
(2) *Io ho guariti nello ſpazio di 3. anni nove idropici; e la magior parte di tali guarigioni credute impoſſibili è ſta-*

ta

gonfia moſtruoſamente, dichiarata dai più valenti Profeſſori incurabile, e già conſegnata ai pij offici de' Sacerdoti, avendo intrapreſo l'uſo dell'acqua marina, dopo 4. meſi in circa reſtò libera totalmente da ogni gonfiore, e ſopravvivendo altri due anni, morì di un flemone eriſipelatoſo maligno.

Un giovine di Procida fatto idropico per una conſiderabile univerſale oſtruzione dei viſceri del baſſo ventre, reſtò dopo 2. meſi libero totalmente bevendo ogni mattina, e qualche volta anche la ſera un groſſo bicchiere di acqua marina, tutto che non uſaſſe in queſto tempo regola veruna nel vitto, e nella vita.

Sul finire dell'anno 1784. fui a viſitare un uomo di temperamento pletorico (1) in età di 87. anni in circa, il quale avea il corpo gonfio moſtruoſamente e le gambe ſparſe di alcune macchie livide. che (del dolore

in

---

ta opera dell' acqua marina e di un regime convenevole di vita e di vitto.

(1) *Il Sig. D. Giuſeppe Guidi.*

in fuori) aveano tutti i ſegni della gangrena. Aggiungeaſi a queſto la febre accompagnata da una ſpezie di delirio, da rigori interotti di freddo, da vertigini, e da una ſmania e difficoltà di reſpiro incredibile. Lo feci ſalaſſare ſul fatto, e gli feci prendere poche ore dopo una Libra, e mezza di acqua marina, la quale gli procurò alcune abbondantiſſime dejezioni di materie nericcie, e puzzolentiſſime, dopo le quali ſparve il delirio, calmoſſi la febre, e la reſpirazione divenne libera e quaſi naturale; nello ſpazio di cinque giorni (continuando egli a far uſo di queſto rimedio nella ſteſſa doſe) ricuperò maravigliosamente la ſanità.

La maniera che io ſoglio tenere (così ſcriſſe non ha molto il Sig. Cutugno al Sig. Romualdo Petrarca che lagnavaſi di eſſer troppo graſſo, e di avere le gambe gonfie) quando appariſcono tali gonfiori, è di far pian piano avvezzare gl' infermi a bevere a digiuno l' acqua marina; cominciando da due oncie, ed avanzando con giudizio di giorno in giorno nella quantità, ſino ad averne avuti di quelli

che

che ſono giunti a berne due, e tre Libre. Anzi all'uſo interno dell'acqua marina ſon ſolito aggiungere l'uſo eſterno, facendo a tali uomini uſare il bagno in mare generale da un quarto ad un terzo d'ora ogni mattina in luogo difeſo dal ſole, e durante la ſtagion calda. Si vuole attenuare i ſieri, e ſpingerli alle vie orinarie? e l'acqua marina lo fa. Si vuole prevenire o curare l'oſtruzion delle glandule linfatiche, cagion frequentiſſima dell'Idropiſia generale? e coll'uſo dell'acqua marina queſto s'ottiene. E ciò che è più, ſi vuole ſmagrire ſino a certo ſegno i corpi che dettero in eceſſo di pinguedine? e ſe ciò non fanno i bagni del mare, non vedo certo mezzo che vaglia a farlo ed a farlo con ſicurezza. Senza brigarſi con medicine di farmacia vegga il Sig. D. Romualdo di attenerſi a queſto naturaliſſimo ed inocentiſſimo, eſpediente, e ritrovandolo profittevole ne uſi ogni anno.

Un conſiglio sì ſavio, e sì ragionevole fu ſeguito da quella felicità di ſucceſſo, dalla quale erano ſtati accompagnati quei tanti e tanti altri caſi di

ſi-

fimil ſorte, i quali aveano determinato il Sig. Cutugno ad anteporre queſto ſemplice, ed inocente ſiſtema di cura alle preſcrizioni le più famigerate, e ventoſe.

Non è ancora un anno da che una Gentildonna diſtinta di Mataloni di anni 67. (1) gonfia moſtruoſamente da capo a piedi ha intrapreſo a bere l' acquamarina col metodo che verrà a ſuo luogo indicato. Preſentamente è quaſi ſgonfia all' intutto, camina bene, non ha dolori, non affanno, non oppreſſioni, nè alcun altro di quegli incomodi, dai quali era ſtata afflitta quattro anni, e più a diſpetto di tanti, e tanti medicamenti.

OSSERVAZIONE IV. Anche il reumatiſmo ſi deve annoverare fra quelle malattie, che cedono alla efficacia medicamentoſa dell' acqua marina. Tale ſi è appunto la forza di quella ſtretta affinità, che paſſa tra il glutine morboſo, ed il ſale, di cui eſſa è impre-

(1) *La Signora della Corte.*

gnata, e l' efficacia di quel prodigioſo raddoppiamento di oſcillazioni, e di attrito, che alla irritazione dello ſtimolo ſalino nelle fibre, e nei vaſi neceſſariamente ſuccede.

Una Donna tormentata da una univerſale, e pertinace affezione reumatica, che per lo ſpazio di 20. anni continui aveva deluſa l' efficacia de' più attivi, e penetranti rimedj, reſtò finalmente ſanata dopo aver preſo per più ſettimane ogni mattina un bicchiero di acqua di mare.

Un Cavaliere Fiorentino ottuagenario, che da più anni ſoffriva di tratto in tratto degli attacchi fieriſſimi di gotta, e di reumatiſmo, dopo aver preſo per più ſettimane l' acqua marina, reſtò libero per 9. meſi da ogn' incomodo, e lo ſarabbe forſe ſtato anche in appreſſo, ſe traſcurando molti riguardi non aveſſe nuovamente deſtato un fiero reumatiſmo, dal quale però ſi liberò nello ſpazio di 15. giorni col beneficio della noſtr' acqua. E' da notarſi per altro, che dal tempo, in cui intrapreſe l' uſo dell' acqua marina ſino al preſente non ha più ſofferto

ferto veruno attacco di gotta (1).

Io ſteſſo riconoſco dall' efficacia di queſt' acqua la guarigione di un moleſto dolore, che nelle alterazioni dell' atmosfera mi attaccava il braccio deſtro; e non è molto, che curai un' artritide, che per 3. anni continui aveva obbligato al letto un povero, ed infelice Contadino.

OSSERVAZIONE V. Un Sacerdote di temperamento ſanguigno in età di 40. anni in circa ſoffriva da molto tempo un grave compleſſo d'incomodi nello ſtomaco, prodotti forſe dall' acrimonia dell' umore gottoſo, che aveva più volte minacciato di far decubito al piede deſtro, ma ſenza effetto. I ſintomi più conſiderabili di queſta affezione conſiſtevano in un' acrimonia aceſcente, nella quale degeneravano coſtantemente gli alimenti alcune ore dopo averli preſi, nel qual tempo egli veniva aſſalito da

(1) *L' efficacia dell' acqua marina nel garantire dalla gotta viene confermata da altre oſſervazioni, che ſi danno in ſeguito.*

convulsioni, da tremori, e da vertigini, dalle quali non gli veniva fatto di liberarsi prima di avere rigettato per vomito una gran parte del già presso alimento.

Allorchè lo visitai erasi fatto debole, pallido, e smunto; aveva i polsi piccoli, ed ineguali, le orine confuse, e si lagnava di una tensione dolorosa all'ipocondrio destro. Gli prescrissi sul fatto le sanguisughe alle emorroidi, i piediluvj, il sale di assenzio, ed un vitto interamente corroborante, incidente, ed alcalino.

Pochi giorni dopo non vedendosi presso che alcun profitto dall'uso di questi rimedj, dopo di aver intesa dal medesimo la farragine di quei soccorsi, che fino a quel punto avea inutilmente praticati, volli far prova dell'acqua marina. Ei ne prese quello stesso giorno una libbra, la quale avendogli procurato abbondanti scarichi di materie muccose, e sierose, gli apportò un pronto sollievo. Il giorno dopo avendola replicata, misto ad una gran quantità dell'accennata materia cacciò un grosso verme, e dopo lo spazio di 20. gior-

giorni in circa già ſano, e libero da ogn' incomodo inrrapreſe l' uſo dell' acqua ferrata, ed i bagni di acqua marina, che ultimarono a meraviglia la cura, ridonandogli in breve quella robuſtezza, che per l' addietro aveva ſempre goduta.

E quì non deveſi omettere di riferire, come un Religioſo aſſai diſtinto per naſcita, e per dottrina ſorpreſo dagli effetti mirabili di queſt' acqua, di cui più volte fu occulare teſtimonio, ſi determinò ſpontaneamente ad uſarla nella gotta, ond' era travagliato, con tale felicità di ſucceſſo, che non ſolo ne reſtò libero ſul momento, ma d' allora in poi non ebbe più alcun attacco, quando per l' addietro ſoleva eſſerne preſſo che di continuo moleſtato.

Queſte ultime oſſervazioni, ed altre, che potrebbero aggiungerſi, ſono ſtate quì addotte per non tacere nulla di quanto ſi è potuto rilevare intorno alla forza medicamentoſa dell' acqua marina, non già perchè ſi pretenda di ſtabilirla per un ſicuro rimedio di una malattia riconoſciuta finora refrattaria all' efficacia dei più attivi, e penetran-

ti rimedj. Il tempo forſe, e la ſperienza ſpargeranno maggior lume ſopra un punto cotanto intereſſante.

Io non iſtarò quì ad arriſchiare alcuna congettura circa la maniera, onde opera interiormente l'acqua marina, o qualſivoglia altro di quei rimedj, dei quali io ſono per parlare in appreſſo: non potrebbeſi ciò ottenere ſenz'aver ricorſo alla Chimica, la di cui incertezza per altro nel determinare le qualità, e combinazioni dei corpi, è almeno dai Saggi baſtantemente riconoſciuta. Baſta che un Medico (ſcrive a propoſito del mercurio l'incomparabile Gerardo Svieten) ſappia gli effetti che produce l'argento vivo applicato al corpo umano, quantunque ignori la maniera colla quale egli opera. Io ò ritrovata, ſiegue il lodato Autore, la medeſima difficultà nel determinare il modo col quale gl'altri rimedi agiſcono ſul corpo humano: io ho letti molti autori, i quali hanno ſcritto ſulle forze dei medicamenti, ò appreſe da queſti dell'ottime cognizioni per ciò che riſguarda l'uſo, e la varia applicazione dei rimedj, ma non ò potuto ancora ben in-

intendere perchè il Rhabarbaro purghi il ventre perchè l'oppio conciglii, il ſonno &c. Un uomo dabbene non deve vergognarſi nè arroſſire di confeſſare con ſincerità la propria ignoranza.

Laſciando adunque, quei modi alarvanti, e borioſi dei quali l'impoſtura, ed il ciarlataniſmo fan moſtra così orgoglioſa, e quei raziocinj che non hanno altro appoggio che il ſeducente aſpetto di una apparenza, io mi contenterò di conchiudere per via di fatti, di eſperienze, di oſſervazioni imparziali, replicate, coſtanti; che nelle febri periodiche, provenienti dall' imbarazzo delle prime ſtrade, o da un principio di acrimonia e di viſcidume annidato negli umori e nel ſangue (1); che nella oſtruzio-

(1) *L' efficacia dell' acqua marina nel toglier di mezzo le febri dell' enunciato carattere viene confermata dalle oſſervazioni fatte dalli Dottori Pepe Cutugno Cirillo Cameoli quì in Napoli; dai Dottori Malalgola Bendandi Martinetti Gajani Munghini Miccoli in Ravenna; dai Dottori Miler, e Tom-*

ſin

zione generale, o particulare delle glandule, e nei gonfiori che da queſta derivano; che nei reumatiſmi nati da un principio di viſcidume, di lentore, di tenacità e finalmente in quelle affezioni morboſe, le quali riconoſcono la loro origine, o dal languore dello ſtomaco, e delle viſcere, o dalla ſpeſſezza ed amorcoſità della bile, e dei ſucchi inſervienti alla grand'opera della digeſtione, l'aqua marina ſi è la più ſemplice, la più ſicura, in una parola la miglior Medicina.

Le evacuazioni più favorite da eſſa ſono quelle del feceſſo, e delle orine, effetti, che promuove ordinariamente con ſomma abbondanza, e prontezza ſenza nauſea, ſenza dolore, o alcun altro di quegl' incomodi, che ſogliono eſſer congiunti agli altri purganti.

La ſua doſe ſi è una libbra negli adulti (1). Biſogna fargli ſoprabbere due bic-

---

ſin in Marſeglia dal Conte Bonſi in Rimino dal Dottor Palazzini in Mataloni.

(1) *Aſclepiade, Morgagni, Brian, Ruſ-*

bicchieri di acqua comune in un debito intervallo di tempo: se ne facilita così il passaggio, e si prevengono quelle molestie, che la forte impressione dello stimolo salino potrebbe produrre.

Russel, Adington, e tanti, e tanti altri Scrittori d' immortal nome ci assicurano che l' acqua marina è un purgante blandissimo, il quale può somministrarsi ad un uomo anche debole in dose di una Libra *abondante. Sono* 15. *anni e più da che Il Dot. Olimpio Miccoli Professore conosciuto abbastanza fa uso frequentemente dell' acqua marina nella dose indicata, e lungi assai dall' averne osservati sinistri effetti crescono anzi ogni giorno in lui dei motivi che lo determinano a sostenerne, ed a predicarne sempre più l' innocenza, la efficacia, la salubrità. E pure alcuni Empirici, ai quali una grossolana ignoranza ha instillato nel cerebro che l' acqua di mare contiene in se ogni sorte di minerali vanno dicendo, che questa è* un acqua dura *alla* digestio-

Si può prendere in qualunque ſtagione, e continuare per più meſi ſenza timore, avendo la ſperienza fatto vedere, che un fluſſo cagionato dall' acqua marina è ſtato da perſone anche molto deboli ſoſtenuto non ſolo ſenza incomodo, ma col ſentirſi in vece conciliare nuovo ſpirito, e vigore.

Sarebbe deſiderabile, che tal pratica veniſſe più comunemente adottata, laſciando al volgo il pregiudizio, che l'acqua di mare ſia un troppo forte, e violento catartico. In vano ſi atten-

de il più delle volte un giovevole rimedio dalla corteccia, dagli eleſiri, dagli elettuarj, e da tanti altri

per

ſtione, *che appena ſe ne può prendere una bocconata ſenza riceverne offeſa, e che una Libra è doſe non da uomo ma da cavallo. Quæ ignorant blaſthemant, così diſſe un Savio ad un conſeſſo di perſone riſpettabili alle quali un Entuſiaſta Fanatico voleva far credere che l' acqua marina bevuta alla doſe di una Libra era un terribil veleno,*

per lo meno inutili manicaretti, che dee assai più fondatamente sperarsi da quelle semplici produzioni, che la natura con sovrana intelligenza tutto giorno ci presenta, e ci dona.

SAL MARINO.

QUei popoli, i quali per essere abitatori di paesi molto distanti dal mare desidererebbero invano di sperimentare i vantaggi dell' acqua marina in quelle morbole indisposizioni, alle quali essa rimedia con tanta efficacia, possono avvalersi in sua vece di quel sale che la natura con lento e sovraumano lavoro prepara ed estrae dalla medesima nel seno di quei Luoghi e di quelle valli, ove impaluda; ben sicuri di ritrovare nel medesimo un rimedio, che impedisce la troppa fermentazione, e putrefazione degli alimenti, che frena l' impeto, e la estuazione di tutti gli umori, che gli depura, gli addolcisce, e che stuzzicando leggeremente coi suoi spicoli salini i vasi, e le fibre, concilia alle loro oscillazioni quel vigore, che si

richiede per il facile, e pronto eſercizio di qual ſi voglia funzione : un rimedio in una parola dotato di tutte quelle ſalutari prerogative, che la intereſſata impoſtura tenta inutilmente di farci ravviſare in quei ſali, che ſi preparano con tanti ſtenti, e ſudori nelle noſtre Farmacopee.

Fu in tale pregio infatti preſſo gli Antichi il Sale marino, che Platone, ed Omero gli diedero mai ſempre l'epiteto di divino.

I Latini lo nomarono grazia, e Plinio lo chiamò elemento neceſſario alla vita, ed alla conſervazione dell' Uomo.

Il Manuzio ci laſciò ſcritto, che il Sale marino fra le tante utiliſſime proprietà che poſſiede, egli ha quella ſpecialmente di allontanare la putredine, e la conſunzione, anche da quei corpi, i quali ſono di già privi di vita, non permettendo loro di perderſi, quaſi reſiſtendo alla morte, e ſupplendo per quanto egli può alla mancanza di quello ſpirito immortale, che gli animava. E ſiccome (dice il lodato Autore) l' anima difende,

e conserva i corpi che ella informa, e ne impedisce lo scioglimento; così il sale ad esempio della medesima mantiene l'armonia nei corpi, che sono disposti, ed inclinati alla tabe, e conserva le membra tra loro in una unione, e corrispondenza perfetta.

L'uso di condire le vivande col Sale marino, comune egualmente a noi che a quelle Nazioni, le quali si riconoscono per barbare, e per selvaggie, deve risguardarsi per uno de più saggi, ed utili provedimenti della natura, destinato sicuramente ad incidere, ad assottigliare, a disciogliere maggiormente il chilo, ed il sangue, il cui sal fisso, secondo le osservazioni del dottissimo Boile è similissimo al Sale marino, ed a preservare il chilo medesimo da quel principio fatale di putrefazione, che egli potrebbe di leggieri concepire nel nostro stomaco, ove trattiensi molto più a lungo che in quello degli altri animali.

Tutti gli Scrittori i più accreditati in Medicina fanno menzione della sorprendente efficacia colla quale il Sal marino vellicando blandamente la

mem-

membrana delle fauci, del palato, e della lingua ſcuote dal ſopore i Letargici, e gli Apopletici, e promove lo ſcioglimento, e la evacuazione di quella linfa viſcida, e tenace che riſtagna nelle glandule di quelle parti.

L' autorità grave di Elmontio, e le rifleſſioni ſaviiſſime del Sig. Geofrois fanno chiaramente vedere quanto inſuſſiſtente, ed aſſurda ſia l' opinione di coloro, i quali negano di riconoſcere nel noſtro ſale un mezzo efficaciſſimo, onde prevenire quelle doloroſiſſime concrezioni calcoloſe, che formanſi nelle Reni.

Galeno conſiglia il Sale comune nei dolori che ſono maligni, ed in quelli che hanno origine da medicamenti violenti, da cibi guaſti, e corrotti, e da ferite di animali venefici.

Il Sale, ſcrive in un altro luogo l' Autore teſtè citato, s' imbeve di tutta quella umidità che egli ritrova nei corpi, e rende i loro vaſi, e le loro fibre più compatte, e più denſe; e queſta ſi è la ragione per cui egli conſerva le carni, e le difende dalla putredine; imperochè quei corpi che

foggiacciono a curruzione, contengono un umore escrementizio, ed una tessitura facile a scioglierſi, e, poco compatta. Vediamo infatti che sono immuni da coruzione, e i corpi nei quali l'umido non è superfluo come il miele, quallora è di ottima qualità, e quelli nei quali la tessitura è molto densa e compatta, come sono le pietre.

Niente diversa dai sentimenti di Galeno è l'opinione dell' immortale Fernelio, il quale nel cap. 8. del suo Metodo di medicare ci lasciò scritto che il Sale attenua ed assorbisce gli umori ridondanti, e superflui, e dissipando l' umido preternaturale che ritrovasi raccolto nei corpi, rende i loro solidi più compatti, e più densi, e diseccandoli li mette in istato di non temere gli attacchi della putredine. E questa senza dubbio si è la ragione per cui l' istinto, quel compagno fedele che la natura diede ad ogni animale perchè vegliasse incessantemente alla conservazione de loro individui, rendè i Bestiami, e specialmente le pecore in quei tempi appunto in cui sono più frequenti, e più per-

perniciose le malattie che provengono dalla putredine, desiderosi ed avidi del Sale comune, il quale promovendo loro uno scolo abbondante di crassa, e puzzulentissima pituita dalle narici viene a renderli piu vegeti, più robusti, e ad esentarli da molti malori, segnatamente da quelli che sono o prodotti, o fomentati dal putridume, come gl' industriosi Abruzzesi (presso ai quali si è introdotto il lodevol costume di somministrare il Sale agli armenti in alcune stagioni) hanno osservato costantemente.

Il Sig. Boerave raccomanda l' uso del Sal comune a tutti coloro, nei quali o le viscere sono ostrutte, o gli umori peccano di un morboso glutine, o di una acrimonia alcalescente.

In un altro luogo soggiunge, che il Sal marino sciolto in una discreta dose di acqua garantisce, e libera dalla gangrena quelle parti, alle quali viene applicato, e che dissipa con una prontezza incredibile quelle concrezioni sanguigne, che si formano sotto la pelle dopo una grave percossa.

Il Cel. Sig. Guesnay racconta di aver

aver guarito in due giorni con una diſoluzione di ſale rimeſcolata ad un poco di acqua vite un Uffiziale, il quale aveva nella teſta un conſiderabiliſſimo tumore con Echimoſi ſopravenutogli in conſeguenza di un grave colpo.

Il medeſimo autore conſiglia i Chirurgi a far uſo del ſale nelle gangrene che ſopravengano immediatamente alle contuſioni, qualora il timore delle emoragie, o di altri accidenti mortali impediſce di tagliare fino al vivo la parte affetta, ed in quei caſi, nei quali è neceſſario ricorrere ai topici antifettici i più efficaci per difendere le parti ſane dalla putrefazione, che potrebbero di leggieri concepire per la vicinanza delle parti invaſe dalla cancrena (1).

Il Dottor Joſa in una ſua diſſertazione, la quale ha per titolo l'Antrace al cimento del Sale, appoggiato ad alcune ſode ragioni, e ciò che più peſa al fatto, ed alla eſperienza ci fa riconoſcere nel ſal comune il rimedio

il

(1) *Tom.* 1. *p.* 247.

il più ſollecito, il più efficace, il più ſicuro dell'antrace maligno, e mentre, dice egli, *ſi armano altri negozioſi le mani di taglio, e di fuoco, che ſono i rimedj finora uſati per quanto io ſappia, da noi non ſi adopera per debellarlo che il ſolo ſale, quel ſale appunto, di cui tutto dì facciamo uſo a benefizj di noſtra vita.*

Il Celebre Dottor Roſa in una ſua dottiſſima diſertazione ſulla importanza delle oſſervazioni mediche, e della ſemplicità dei rimedj, francamente aſſeriſce, che il ſal comune può ſupplire beniſſimo alle tante ſpecie di ſali neutri, naturali, e compoſti, i quali convengano tutti nella facoltà diuretica, o purgativa, ſecondo la doſe che ſe ne da, e ſono dotati di quei principj medeſimi che la natura ha combinati maraviglioſamente nel ſal marino.

Perſuaſo di queſta gran verità io non ho mancato, e non manco tutta via di avvalermi di queſto ſale nella cura di tutte quelle malatie, nelle quali il volgo dei medici ſuole impiegare il Sale ingleſe, il Sal mirabile, il

Po-

Policreſte, quello di Silvio, di Segnette, de duobus, e tanti e tanti altri ſali di ſimil ſorte; e poſſo aſſicurare ingenuamente il pubblico di avere ritrovato coſtantemente nel medeſimo un mezzo quanto facile, ed innocente, altretanto atto a promovere, ed a ſecondare quelle ſalutari evacuazioni che la natura ſuole allora providamente eccittare. Così ſe per eſempio io veggo la Natura impegnata ad eſpellere per mezzo di abbondanti evacuazioni ventrali una materia nemica che la offende, e l'affanna, cerco di ſecondarle, di promoverle, di avvalorarle con due dramme, mezza oncia, ed anche con un oncia di ſal comune ſciolto in una quantità abondantiſſima di acqua ſemplice. Se la natura inclina al ſudore, o moſtraſi propenſa ad accreſcere le dejezioni urinarie, allora io mi contento di far prendere a miei infermi, due, tre, quattro e per fino ſei volte al giorno 10. acini di ſal comune ſciolti in otto, o nove oncie di acqua ſemplice.

Il popolo proffitti di queſte iſtruzioni, e quando ſente che un Impoſto-

re

re pettoruto gli conſiglia il Sal Policreſte, il Sal di Segnette, o la Terra fogliata di Tartaro, o qualche altro ſale di ſimil ſorta, gli dica pur francamente, Signore ſenzache ella ſi incomodi a far ricetta, noi andaremo a provvedere la quantità di ſale da lei preſcrittaci dal Bottegajo; poichè abbiamo appreſo che queſti ſali che lei ha favorito di mentovare, non ſono niente più niente meno di quel ſale, del quale tutto il giorno ci avvaliamo per condir le vivande; il quale in oltre gode un vantaggio notabiliſſimo riguardo il coſto, e ci eſenta da quei pericoli ai quali può eſporci lo sbaglio (1) o la imperi-

zia

(1) *Mi raccontò non a molto un Medico di molto grido, come uno Speziale dei più accreditati in queſta Città richieſto da un ſervitore per una mezza oncia di ſal di Segnette gli diede per isbaglio un equal doſe d' arſenico. Per buona ſorte la Miledi che dovea prender queſto rimedio inſoſpettita per l' odore, e per alcune eſteriori qualità*

non

zia (1) dello Speziale.

Configliai sullo scadere dell' anno 1784. il Guardaportone di una delle più nobili ed illustri famiglie di questa Città, il quale dopo aver sofferta per cinque mesi continui una perniciosissima terzana, avea contratta nel fegato, e nel mesenterio una consi-

de-

---

non comuni al sal di Segnette che ella molto ben conoscea, lo rimandò allo Speziale, il quale accortosi dell' errore, impalidì, svenne, ed ebbe in seguito una malatia mortale.

(1) *Il Dottor Cinque di felice memoria, lagnandosi della imperizia, e della ignoranza de' nostri Speziali omai resa comune, soleva narrare un caso atroce accaduto in Persona di un suo amico, il quale avendo presa mezza dramma di sal di Silvio triturato bestialmente dallo Speziale in quel mortajo medesimo, nel quale poco prima avea polverizzato del mercurio dolce, fu attaccato da una colica violentissima, la quale ad onta dei soccorsi li più convenevoli gli tolse in poche ore la vita.*

derabile oſtruzione, nelle gambe la eſiagione, e delle puſtole doloroſiſſime in tutta la perſona, lo conſigliai diſſi a prendere ogni mattina due dramme di ſale commune ſciolto in una libra e mezza di acqua, con tale felicità di ſucceſſo, che nello ſpazio di un meſe in circa reſtituiſſi perfettamente in ſalute.

Un Ajutante di Razionalia nella medeſima illuſtre Famiglia, uomo di temperamento cacchetico, in età di 50. anni e più, il quale avea la digeſtione difficile, e ſtentata oltremodo, e che ſoffriva di tratto in tratto dei gagliardiſſimi attacchi di colica, di vertigine, di cardialgia preſe nel 1781. di ſuo capriccio per due meſi continui una dramma, e mezza di ſale commune ſciolto nell' acqua. Da quel momento in poi è ſtato ſempre bene, e le ſue digeſtioni ſono ſtate, e ſono tuttavia facili, e perfettiſſime.

Io conoſco un Uffiziale del Reggimento detto di Cutò uomo di temperamento ſanguigno in età di anni 40., il quale avendo preſo per alcuni

meſi

mesi continui ad insinuazione del Sig. Cutugno un poco di sale marino sciolto nell' acqua la mattina a stomaco digiuno, si liberò da un ostinatissimo, ed insoffribile dolore nefritico, il quale era seguito costantemente da una effusione stentata di urine torbide, e cariche di sedimento arenoso e rossiccio.

Il Sig. Agostino de Bonis Stampatore assai conosciuto in questa Città, uomo di temperamento cachetico soffrì nel corso della sua gioventù una salsedine molestissima, alla ritrocessione della quale succesSe uno scolo emoroidale copiosissimo, che essendo stato da lui sconsigliatamente soppresso mediante l' applicazione di alcuni suchi astringenti, diede motivo ad uno sputo di sangue, che ad onta della dieta lattea, della mutazione dell' aria, e di cento, e cento altri rimedj si mantenne ostinatamente per lo spazio di cinque anni continui, nel qual tempo apparvero dei gonfiori alle gambe, la respirazione divenne affannosa, lo smagrimento, ed il languore crebbero a dismisura, sopragiunse la febre,

la toſſe continua, e qualche ſputo gialliccio tinto di ſangue. I Medici da lui conſultati non faceano che ſpaventarlo con dei mortali pronoſtici, i quali ſi ſarebbero certamente averati, ſe la ſorte propizia non lo ſoccorreva a tempo facendogli venire alle mani la diſertazione del Dottor Joſa, della quale ſi è già parlato di ſopra. Letta queſta, e riletta da lui con quella attenzione che ſi richiedea affine di emendare quegli errori, i quali potevano eſſer occorſi nella ſtampa, fece tale impreſſione nel ſuo animo che determinoſſi ſpontaneamente ad intraprendere una cura di ſale. Cominciò adunque a prenderne ogni mattina prima di pranzo un buon cucchiajo, del quale andò creſcendo la doſe gradatamente, finchè vide diſſipati in tutto i gonfiori, tolta la febre, e la toſſe, riaperti i ſcoli Emoroidali, e la ſua ſalute da cagionevole, e vacillante reſa forte, e robuſta.

Un giovine di temperamento cachetico addetto alla Veſcovil Stamperia ſorpreſo da una febre putrida eſantematica, preſe per conſiglio del Signor

de

de Bonis una oncia di ſale marino ſciolto in due Libre di acqua comune. Le evacuazioni procuratele da queſte bevande furono abondantiſſime, e le materie che ne uſcirono verdi, nericcie, e puzzolenti all' eſtremo; replicò la bevanda cinque giorni continui, le evacuazioni furono le ſteſſe, e la malattia andò felicemente a giudicarſi nel giorno ſettimo.

Lo ſteſſo Sig. de Bonis ad un braccio divenuto livido, torpido, peſante, preſſo che gangrenoſo in ſequela di una piaga aperta con l' ajuto di un cauſtico, applicò una forte infuſione di ſale. La piaga ſtuzzicata dallo ſtimolo ſalino cominciò a gemere, ed a tramandare una quantità prodigioſa di ſiero gialliccio, e di mal' odore, acquiſtò in tanto pian piano la perduta ſenſibilità, la primiera energia, ed il colore naturale.

Circa la metà dell' anno 1784. un Cavaliere Fiorentino ottuvagenario ſoggetto frequentemente alla gotta, alle riſipole, al reumatiſmo, e ſordo già da più anni, mi diſſe che una Dama Ingleſe lo avea con-

figliato ad introdur nell' orecchio dell' acqua nella quale foſſero ſtati ſciolti antecedentemente pochi granelli di ſal comune, e che lo avea aſſicurato che diverſe perſone anche più ſorde di lui aveano ricuperato felicemente l' udito con tale ajuto. Il rimedio non mi giunſe nuovo. Non era molto che ne avea letto qualchecoſa in una gazzetta letteraria d' Italia. Egli ſi moſtrò voglioſo di farne un ſaggio, ed io non credei bene di diſentirvi. Si ſcielſe adunque ſecondo il precetto della Dama il ſal grigio, e ſe ne ſciolſero da 10. granelli in un cucchiajo di acqua tiepida. L' infermo ſi poſe in letto, e ſi adagiò ſopra un lato; una Cameriera diligente gl' inſtillò nell' orecchio del lato oppoſto alcune goccie di detta acqua. Egli ebbe la cura di giacere in queſta ſituazione per lo ſpazio di ſette ore incirca; queſta diligenza era aſſolutamente neceſſaria per dar campo al rimedio di penetrare, e di inſinuarſi nelle anfrantuvoſità le più recondite dell' orecchio. La ſera ſuſſeguente ſi inſtillò l' acqua nell' orecchio oppoſto; e così al-

alternando ora da un orecchio, ed ora dall'altro si continuò per nove giorni, dopo dei quali, non risentendone il paziente verun giovamento, infastidito, e mal contento sospese l'opera.

Non così accadde alla Signora Teresa Silvani, donna di temperamento sanguigno di anni cinquanta e più; avendo questa praticata col mio consiglio la detta acqua nello spazio di sedici giorni riacquistò felicemente l'udito, di cui era rimasta priva per un anno e più dopo un fiero attacco di Reumatismo. Con la stessa felicità di successo fu praticata questa soluzione di sale da un Venditore di Baccalà chiamato Francescone, il quale abita alla Pigna Secca, e da una Cameriera di S. E. la Signora Principessa d'Avella per nome D.Maria Giuseppa, la quale dopo esser stata due volte sorda per mesi, e mesi in seguela di una forte flussione, ha ricuperato l'udito col semplice ajuto del sale sciolto nell'acqua, ed applicato nella maniera enunciata.

Io non la finirei più qualora volessi col registro di tutti quei fat-

ti dei quali io medeſimo ſono ſtato occular teſtimonio., far conoſcere al popolo quanto eſteſa, e quanto grande ſia la forza medicamentoſa del ſale marino.

Baſti averne accennati alcuni de' più principali, per potere francamente conchiudere che i lavori i più ſudati dell' arte ſono a confronto dell' opere le più ovvie, e le più comuni della Natura, quello che è il peſciolino de' ſtagni, al coſpetto della immenſa Balena, ed il Ruſcelletto dei prati al paragone del vaſto Occeano.

PAPAVERO BIANCO.

LE ſommità dei papaveri (pianta di cui ſono feraci la Notolia, l' Egitto, la Perſia, ed alcune Provincie dell' Aſia minore) inciſe, e contuſe danno un ſuco lattiginoſo, e biancaſtro, il quale addenſato, e raccolto in alcune maſſe compreſſe, ſemirotonde, foſche, peſanti ſi conſerva nelle noſtre officine ſotto il nome di Oppio.

L'Oppio adunque, il domatore dei ſpaſmi, dei dolori, delle convulſioni, l'apportatore del ſonno, e della tranquillità, il freno dei vomiti, delle emoragie, e delle evacuazioni tutte ſmoderate l'Ancora ſacra d'alcuni Medici non è alla fin fine che il ſuco del papavero bianco, di quel papavero iſteſſo che vegeta, e creſce anche nei noſtri campi, e che ſecco ed apaſſito ſi vende da' noſtri Droghieri ad un prezzo oltre modo vile, ed abietto.

Un valoroſo Medico Puglieſe ha tratto dai papaveri delle natie contrade un oppio, il quale nel efficacia ſi è ſperimentato al di ſopra di quello che

vien dal Levante. Tant' è la Natura, la quale non la fa da Matrigna con chi che ſia, non ha voluto defraudar noi di una produzione sì utile, e sì prezioſa, la quale non differiſce per avventura da quella che vegeta, e creſce preſſo i Notoli, gl' Indi, gli Egizj. Se non se quanto è neceſſario per corriſpondere alla diverſità che paſſa tra Clima, e Clima, tra temperamenti, e temperamenti, tra coſtituzioni, e coſtituzioni, e tra cento, e cento altre rilevantiſſime circoſtanze, le quali non sfuggono l' attenzione, e la intelligenza ſovrana della gran Madre Natura.

Gli antichi tentarono di correggere le qualità dell' opio da loro credute freddiſſime colla miſcela dei medicamenti calidi, e reſolventi. Quinci ebbero origine la Triaca, il Mitridato, il Filonio, e tante, e tante altre preparazioni di ſimil ſorte.

Il Caſtoro, ed il Croco, l' aceto, ed il ſuco di cedro, i ſpiriti di vino, di vitriolo, e di zolfo, gl' alcali tanto fiſſi, quanto volatili, i liquori fermentati, il vino, il fuoco, la fermen-

mentazione, e la turrefazione, ſono ſtati i mezzi poſti in opera dai Moderni, onde togliergli la virtù ſtupefacente, e narcotica, ma inutilmente.

L'opio ſcrive un graviſſimo Autore non naſconde in se ſteſſo principj venefici, i quali abbiſognino di correzione; ne ha che temerſi di funeſto da lui, quando la ſua doſe ſi è giuſta, e convenevole, ed opportuna la eſibizione (1).

Se il ſuco adunque di quei papaveri che naſcano e creſcano nelle Indie, in Aſia, in Egitto &c. non abbiſogna di preparazioni, molto meno nè abbiſognerà quello dei noſtri, i quali nutriti dai noſtri terreni, dalle noſtre arie, dalle noſtre acque hanno per rapporto a noi quel non so che di omogeneo, e di naturale che non poſſono avere mai, e poi mai le produzioni di Climi sì diverſi, e lontani.

Addio adunque Laudani, liquidi, oppiati, Nepentes; Addio Siroppi di papavero, e di Meconio, Diacodi, Tinture oppiate, Etiopi vegetabili,

(1) *Geofrois de opio.*

eſtratti d'opio &c. Appoggiato all'autorità del non mai abbaſtanza lodato Sig. Geofrois, e ciò che più importa, al fatto, alla oſſervazione, alla eſperienza, io preſento al popolo nel ſuco ſemplice del papavero bianco un medicamento, il quale può ſupplir con uſura a tutti quei guazabugli oppiati che l'occulata impoſtura preſenta con tanto faſto alla groſſolana ignoranza, ed alla credula ſemplicità.

Varj ſono i metodi imaginati affin di trar il ſuco dai papaveri bianchi, i migliori però poſſono ridurſi a ſeguenti.

Quando i capi, o vogliam dir ſommità del papavero ſono preſſo al punto della ſua maturità, ciò che ſuol' accadere regolarmente ſullo incominciar della State, ſi faccino cinque, ſei, e per fino dieci inciſioni ſulla loro ſuperficie, ſtillera da eſſe un liquore biancaſtro, il quale potrà raccoglierſi due, o tre giorni dopo, e conſervarſi col titolo di oppio noſtrale.

Queſte medeſime ſommità contuſe in un mortajo di marmo, e ſpremute con violenza, tramandano un ſuco lattiginoſo, il quale eſpoſto all' azione

del

del fole fi adenfa, diviene fofco, e prefenta un' altra fpecie d'oppio noftrale, non meno efficace, ed attiva dell' anteccedente.

Finalmente i capi del papavero bianco tali, e quali fi ferbano nelle botteghe dei noftri Droghieri ammolliti coll' ajuto dell' acqua bollente, ed acchiacciati in un mortajo di marmo, danno anch' effi un fuco oppiato, il quale quantunque più mite, e più blando dei primi, non manca però di produrre tutti quei buoni efferti, che poffono attenderfi dalle preparazioni dell' oppio le più famigerate, e le più difpendiofe, come i fatti feguenti non lafciano luogo a dubitare.

La Moglie del Sign. D. Franceefco Nocera pletorica di temperamento, di anni 56. dopo aver concepito un grave timore, contraffe un dolor di teffa fpafmodico, ed una veglia così penofa, che non gli permife di chiuder occhio per nove giorni continui. Nella fera del giorno decimo prefe due cucchiajate di fuco di papavero preparato nella maniera indicata al num. terzo; la notte dormì fei ore continue, e la

mattina ſeguente ſi ritrovò libera e ſgombra la teſta; replicò la ſera il rimedio, dormì tranquillamente tutta la notte, e ſenza far uſo di altri medicamenti tornò a godere di quella buona ſalute di cui godea prima, e di cui gode tuttavia felicemente.

Il Sacerdote D. Paolo Naſti di temperamento melanconico, di anni 38. ſoffriva da più meſi una incommodiſſima veglia, che ſi voleva cauſata dall' uſo ſmoderato del caffè, e dalla applicazione indefeſſa alle metafiſiche, ed alla Teologia. La perſona che venne in Caſa a conſultarmi per lui, mi diſſe che era pallido, ſmunto, e tormentato da una toſſetta, la quale facea temere delle peſſime conſeguenze. Gli preſcriſſi il latte, le deviazioni, i trattenimenti piacevoli, ed un cucchiajo del detto ſuco oppiato addolcito col zuccaro da prendere per cinque, o ſei volte la ſera prima di metterſi in letto. A capo di due ſettimane venne a ritrovarmi in Perſona il dotto Sacerdote, nel di cui aſpetto manifeſti apparivano i ſegni di quella buona ſalute, che egli confeſſa-

va

va dovere ſegnatamente al ritoro procuratogli dal ſuco del papavero bianco.

Erano più giorni che Antonio Speranza Servidore del Signor Principe d'Avella vomitava di tratto in tratto delle piene bocconate di vivo ſangue; dopo aver praticati ſenza frutto diverſi medicamenti, preſe col mio conſiglio nel corſo di una giornata quattro cucchiaj di ſuco di papavero preparato col metodo indicato al num. ſecondo, lo sbocco terminò ſul momento, nè ſi vide ricomparire in appreſſo.

Un Volante della iſteſſa illuſtre Famiglia, di temperamento cachetico, di anni 20. avea da più ſettimane una incomodiſſima diarea, alla quale avea tentato di por freno con molti de' più accreditati rimedj, ma ſenza prò. Gli feci prendere nelle ore della ſera due cucchiaj di ſuco papaverino diluto in un bicchiere di acqua fredda, e raddolcito con un poco di zuccaro. La notte dormì bene e non ebbe alcun ſcarico; l' evacuazioni del giorno ſuſſeguente furono più moderate, e le materie cominciarono ad aver conſi-

ſtenza, e figura. Replicò per la ſeconda volta il rimedio, le evacuazioni divennero anche più rare, e le materie più ſcarſe e più denſe. Dopo la terza doſe, il ventre ſi miſe a ſiſtema, e tornò a ſcaricarſi colla dovuta moderazione, e regolarità.

Colla ſteſſa felicità di ſucceſſo fu praticato il ſuco del papavero bianco dalla ſopra Balia della mentovata Eccellentiſſima Caſa, la quale avea da più giorni un dolore ſpaſmodico ſopraggiuntole in conſeguenza di un arreſto improvviſo di Lochj.

Anche un giovinetto di anni ſette chiamato Michele Molla, ſperimentò gli effetti ſalutari di queſto ſemplice, ed innocente ſoccorſo in una Lienteria, la quale nel corſo di pochi giorni lo avea quaſi ridotto agli eſtremi. La doſe fu di due cucchiaj da caffè; il rimedio fu replicato per quattro giorni, quantunque dopo il ſecondo ne ſeguiſſero gli effetti deſiderati.

Il giorno 13. Aprile dell'anno 1785. fui chiamato con ſomma fretta a viſitare una povera Donna mia vicina, alla quale un certo Secretiſta aveva fatta ma-

masticare una radichetta che poi seppi essere di eleboro bianco . Il vomito provocatogli dall'azione di questa pianta era sì violento, sì continuo, sì orribile, che io credei di vedermela morir tra le braccia. Feci intanto portar dei papaveri, i quali non erano dei migliori sicuramente; ne estraffi colle mie mani il suco col metodo indicato al num. terzo, e colto un momento di calma glie ne feci ingojare a viva forza un buon cucchiajo . Dopo un minuto in circa ella vomitò una buona porzione del detto suco misto ad una quantità grande di spuma. Volli introdurre il secondo cucchiajo, ma appena ne prese un sorso che vomitò nuovamente. Era sul punto di mandare a prendere l' oppio in sostanza, quando mi accorsi che ella cominciava a calmarsi, e ad avere una certa propenzione al sonno. In fatti non passò un ora, che ella dopo aver vomitata una bocconata di schiuma prese sonno, e dormì tranquillamente tutta la notte, e la mattina si alzò dal letto sana, e robusta .

Sullo scadere di Giugno l'anno 1782.

venne a ritrovarmi in Casa la moglie di un Macellajo portando seco un picciolo ragazzo di anni cinque, il quale secondo quello che essa mi disse, soffriva da 19. mesi, e più una molestissima tosse sopragiuntagli così all' improvviso senza che si fosse potuto sospettar da qual cagione fosse stata prodotta. Avea praticati molti rimedj anche del genere degl' oppiati; ma senza prò. Io la consigliai a fargli prendere ogni sera due cucchiaj di papavero preparato nella maniera indicata al num. terzo ed a nutrirlo di Latte, e di frutta. L'esito di questa prescrizione fu sì prosperoso, che l'infermo dopo sei giorni perdè la tosse.

Colla stessa felicità di successo fu praticata questa pozione da S. E. il Sig. Duca di Cassano Serra Cavaliere distinto per nascita, e per dottrina, il quale soffriva da tre mesi, e più una incomodissima tosse, la quale aveva delusa ostinatamente la efficacia di molti de' migliori medicamenti.

Il Dottor Olimpio Miccoli mio Padre si vanta di aver calmate sul momento delle acerbissime coliche col

femplice ajuto di un lavativo compoſto da una decozione dei capi di papavero biancho rimeſcolata ad un torlo d'uovo, e ad un poco di canfora.

A queſte oſſervazioni ſi poſſono aggiungere, un caſo di diſenteria, un dolore acerbiſſimo d'utero ſopragiunto ad una ſoppreſſione improviſa di lochj, ed un violentiſſimo dolore nefritico, guariti felicemente dal Dott. Ripoli col ſemplice ajuto di un mezzo granello di opio pugliese (1).

Io ometto quì di far parola della ſorprendente efficacia, colla quale il ſuco dei papaveri preparato in una delle tre maniere indicate rimedia alle toſſi le più oſtinate, e le più difficili, giacchè le riprove che ſe ne hanno, ſon tali, e tante, che non sfuggono la cognizione della plebe anche la più inconſiderata ed incolta.

OR-

(1) *Ved. Giornal. Encicloped. del Regno di Nap. Giug. 1785. pag. 58. fino a 61.*

ORTICA.

CHi crederebbe mai che una pianta, la quale per le ſpeſſe, inviſibili, pungentiſſime ſpine, di cui è armata, attira a ſe l'odio ed il diſprezzo di tutti, foſſe dotata dalla Natura di una ſorprendente efficacia per riſvegliare le oſcillazioni di una fibra reſa torpida e quaſi inſenſibile, e per guarire tutte quelle malattie, alle quali da occaſione l'improviſa ſcomparſa di alcune affezioni cutanee?

E pure la coſa è così; e dovrebbe rinunziare ai fatti ed alle eſperienze chiunque voleſſe credere, o ſoſtenere il contrario.

Celſo, quell'uomo illuſtre a cui ſiamo debitori di tante ſcoperte utili ed intereſſanti in Medicina, ci aſſicura che l'orticazione è un mezzo efficaciſſimo per curar la Paraliſi.

Areteo conſiglia i Medici a far percuotere le coſcie dei Letargici colla Ortica.

Negl' Atti dell' Accademia Reale delle Scienze del 1741. è regiſtrata la Storia di una Paraliſi guarita perfet-

fettamente ed istantaneamente col sem-
plice ajuto di questo Rimedio.

Nell' articolo primo del mio opu-
scolo che ha per titolo *Saggio di ri-
flessioni sul pregiudizio che arreca
alla salute l' abuso dei rimedj i più
frequentati in medicina*, si parla della
guarigione di un Tetano ultimata fe-
licemente con questo mezzo.

Un Sacerdote Calabrese, il quale do-
po essere stato travagliato per lo spa-
zio di due mesi continui da una pe-
ricolosissima malattia biliosa, avea con-
tratto in tutte le sensazioni una de-
bolezza, ed un torpore, che lo rendea
stupido, ed incapace all' esercizio di
qualsivoglia azione, essendosi fatto per-
cuotere leggermente le spalle con della
Ortica, ricuperò nello spazio di pochi
giorni quella sanità, che avea deside-
rata inutilmente dall' elettricismo, dall'
unto mercuriale, da' bagni freddi, e da
una farragine immensa di rimedj, che
avea impiegati nello spazio di 28. mesi
continui. Questo fatto è accaduto in Na-
poli nell' anno 1771. alla presenza del
celebre Dottor Francesco Serao, il quale
pochi mesi prima di morire ebbe la

com-

compiacenza di comunicarmelo :

Feci percuotere nell'anno ſcorſo coll' ortica l' adome ad un Galantuomo di temperamento bilioſo , il quale dopo avere ſofferto un gagliardiſſimo attacco di colica (1), avea contratta negl' arti ſuperiori una oſtinata paraliſi , per curare la quale ſi erano tentati inutilmente molti rimedj. Alla impreſſione dolorosa delle prime percoſſe balzò dal letto furioſamente, e dando di piglio ad un panno che ritrovavaſi a caſo ſopra una ſegiola, cominciò a ſtropicciarſi aſpramente la parte percoſſa coll' ajuto di quelle braccia medeſime, che un momento prima erano immobili, e non aveano che una ottuſiſſima ſenſazione. Le preghiere degli amici, il pianto e le grida della moglie, e dei figli, lo induſſero a rimetterſi nuovamente in letto: gli furono applicati alla parte offeſa dei pannolini inzuppati nel vino caldo , il dolore cominciò a cedere, ſopraggiunſe un ſudore copioſiſſimo in tutta la perſona, il quale fu ſeguito

---

(1) *Queſta è quella colica che chiamaſi* Colica Pictonum.

to da un placidiſſimo ſonno, nello ſvegliarſi dal quale ſi ritrovò libero perfettamente.

Sullo ſcadere di Maggio dell' anno 1780. venne a conſultarmi un uomo di temperamento cachetico in età di ventinove anni in circa, in cui la ritroceſſione della ſcabbia procuratagli da un unguento carico di zolfo avea prodotta l' Epileſſia, che da cinque anni lo travagliava. Nel principio gli acceſſi erano ſtati rari, e di non molta durata, poſcia creſcendo inſenſibilmente, ſe gli erano reſi così frequenti, e gagliardi, che lo aſſalivano le due, e le tre volte la ſettimana, nè ſi ſcioglievano, che dopo un quarto d' ora, ed anche uno, e mezzo. Cominciavano coſtantemente da certe ſmanioſe fitte, o punture nel dorſo ſeguite da brevi, ed interrotti rigori di freddo, e da un leggiero ſtridore di denti, e quaſi nel medeſimo tempo reſtando attaccata la teſta ſtramazzava in terra l' infermo, che contorcendoſi orribilmente verſava dalla bocca una quantità non molto grande di ſchiuma. Terminato l' inſulto cadeva in

una

una oppreſſione, e languore accompagnato da una ſpecie di tremore interno, che punto non lo laſciava, coſa, che lo rendeva ſtupido, melanconico, inquieto, incapace di muovere un paſſo ſenza ſoſtegno, e molto meno di attendere agli affari domeſtici.

Si erano impiegati per ſanarlo un gran numero dei più opportuni, ed appropriati rimedj, alcuni dei quali erano ſtati del tutto inutili, ed altri non aveano prodotti, ch' effetti paſſaggieri, e poco ſenſibili. Ultimamente eſſendoſi aſſoggettato per conſiglio di un certo Empirico all' Idrargiroſi avea ſofferto per più ſettimane una abbondante ſalivazione, che lungi aſſai dall' arrecargli vantaggio, lo aveva anzi ridotto in uno ſtato deplorabile di ſpoſſamento, e di conſunzione.

Lo feci ſpogliare ſul fatto per eſaminar la cute, ſu cui cadeva una gran parte dei miei ſoſpetti. Non fui punto ſorpreſo in ritrovarla pallida, tumidetta, e ſpalmata di un certo viſcidume olioſo, che la rendeva liſcia, e rilucente. Eſaminai i polſi, che ritrovai piccoli, molli, ed alquanto ine-

gua-

guali. In tutto il reſtante non mi venne fatto di rinvenire coſa di preternaturale, trattone l' Ipocondrio ſiniſtro, il di cui incremento si in mole, che in durezza, anche prima dell' accennata malattia, ritrovavaſi aumentato notabilmente.

Da queſte oſſervazioni parvemi di poter ragionevolmente conchiudere, che la prava coſtituzione della cute, ed il languore delle forze motrici foſſero, ſe non i ſoli, almeno i più forti oſtacoli atti a deludere la provida intenzione della natura occupata con i ſuoi sforzi, per quanto appariva, ad eſpellere, e depoſitare ſulla cute quell' acre maligno, che irritando i ſenſibiliſſimi, e mobiliſſimi ſtami nervoſi producea nell' Economia di quell' infelice cotanto ſtrane, e terribili alterazioni.

Credei opportune ad abbattere i primi, ed a ſoccorrere la ſeconda le frequenti, e forti fregagioni, di cui procurai avvalorarne gli effetti colla preſcrizione di un vitto corroborante, e volatile, animato dalla polvere viperina, e da una decozione di Dulca amara, e Legno ſanto. L' eſito, ſe non

in

in tutto, almeno in parte corrifpoſe alle mie ſperanze, mentre alcuni giorni dopo la pratica di queſto metodo, ſi ritrovò molto ſollevato l' Infermo, ſi reſero più miti, e meno frequenti gli acceſſi, e la debolezza, ed il languore, che l'opprimevano, andarono quaſi totalmente a dileguarſi.

In queſto ſtato durarono le coſe per lo ſpazio di 40., e più giorni ſenza che io, o l' Infermo poteſſimo accorgerci di un ombra ſola di mutazione; perlochè annojato, e mal contento della lentezza, ed inazione, dirò così, delle ſemplici, ed ordinarie fregagioni, mi determinai di ſoſtituire al debole vellicamento delle medeſime il forte ſtimolo delle Ortiche. La coſa non poteva mancare di riuſcita. Il ſale acre, e quaſi cauſtico, di cui queſta pianta è ripiena, le minutiſſime ed acutiſſime ſpine di cui è armata, la incomparabile forza delle percoſſe ravvivarono bentoſto le languenti oſcillazioni dei ſolidi, e richiamarono ſulla cute quel fatale ezantema, che l'inopportuna, e ſconſigliata applicazione del toppico aveva riconcentrato. A queſti effetti ſi ag-

ſi aggiunſe il ſalutare eccitamento d' un moderato moto febrile, che ſi mantenne ſei giorni in circa con ſollievo incredibile del noſtro Infermo, che d' allora in poi è ſtato bene ſenza ſoffrire più alcun attacco.

Poco dopo mediante il ſovrano beneficio del latte, e di una polvere compoſta di antimonio, e di nitro, ritornò al corpo, ed all' animo il primiero vigore, e reſtogli ſpogliata la cute di ogni ſudiciume, e fedità.

La ſorprendente efficacia della Ortigazione nel richiamare alla pelle gli eſantemi ritroceſſi, e nel guarire le malattie, che ne ſono la conſeguenza, viene confermata ancora dalle ſeguenti oſſervazioni.

Nella Città di Ravenna l' anno 1777. un Maſtro Ferraro pochi giorni dopo eſſerſi procurata la ritroceſſione di alcune puſtule ſcabbioſe con una miſtura di zolfo, cenere, ſugo di limoni, ed unguento roſato, fu ſorpreſo improvviſamente da un' affezzione letargica comatoſa, la quale dopo aver deluſa per più giorni l' efficacia dei più opportuni, ed appropriati rimedj reſtò

final-

finalmente vinta da una universale Orticazione .

Nella Città medesima l' anno 1778. un Figlio del Segretario di Provincia in età di anni 3. in circa vicino a morire sotto l' impeto , e la violenza delle convulsioni prodotte dall' improvvisa scomparsa del lattime fu per consiglio di un valente Professore (1) leggermente percosso nel collo , e nel capo coll' ortica . Graffiossi aspramente il fanciullo, rifiorì il lattime, si dileguarono le convulsioni , e l' infermo ricuperò in pochi giorni quella sanità , che tuttavia gode assai vegeta, e prosperosa .

Un Religioso Agostiniano di temperamento melanconico di anni 58. in circa soffriva da più Mesi un attacco fiero di Siattica , dal quale avea tentato inutilmente di liberarsi colla pratica indefessa de più conosciuti medicamenti .

Il Celeberrimo Tissot da lui consultato con Lettera lo persuase a farsi per-

---

(1) *Il Dottor Olimpio Miccoli .*

percuotere aſpramente la parte affetta con delle Ortiche. Ubbidì ſenza replica il buon Religioſo. La parte percoſſa ſi coprì ſul momento di groſſe bolle, le quali aperte dal replicato inſulto dell'ugne, cominciarono a piovere molto ſiero. Il Chirurgo, che aſſiſteva a queſta operazione, ebbe il penſiero di temperarne l'aſprezza, fomentando la parte affetta con dei pannolini inſuppati nel vino tiepido, ſecondo che era ſtato avvertito dal Sig. Tiſſot. L'eſito di queſta medicatura fu sì favorevole, che il buon Religioſo, il quale non potea fare il menomo moto ſenza riſentirne ſpaſmo, e dolore, potè la notte decombere felicemente ſul lato infermo, e la mattina caminar per la ſtanza, ſenza riſentir altro incommodo, che quello procuratogli dalla impreſſione delle percoſſe, il quale per altro ſotto la continuazione delle fomenta di vino non tardò molto a dileguarſi.

Terminerò queſto articolo con un avvertimento, al quale vorrei che il popolo faceſſe una ſeria attenzione.

Affinchè la cura della paraliſi, del

Coma, del Letargo, o di qualsivoglia altra di quelle malattìe, alle quali rimedia con tanta efficacia, e sollecitudine l'Orticazione, riesca felice, bisogna, se è possibile applicare il rimedio a quella parte ove risiede la cagione del male, perchè egli possa agire sulla medesima con tutta l'energìa, ed il vigore possibile.

Inutile, e temeraria, dice Galeno (1), è la condotta di un medico, il quale non avendo verun riguardo a quel luogo ove la spinale midolla, o qualche nervo, che esce dalla medesima è offeso, si fa a stropicciare giorno, e notte le cosce, e le braccia di un Paralitico con dei rimedj spiritosi, e calefacenti.

Il Celebre Traliano, dopo aver descritti esattamente i segni, che guidano a conoscere con sicurezza in qual parte del corpo risiede la cagione della paralisi, con una avvedutezza superiore a qualunque elogio così conchiude: *Attendite igitur diligenter quæ sit pars affecta, & unde initium trahat, aut a qua*

(1) *De loc. affect. Lib. 4. p. 7.*

qua vertebra id, aut nervo recipiat, atque illi curationem adhibeto, non autem ut vulgo Symptomatibus tantum obsistito. Itaque resolutas partes sic internoscere oportet, animum scientiæ anotomicæ adhibendo (1).

La esattezza, colla quale vengono delineate nelle Tavole di Eustachio, d' Albino, e di tanti altri Illustri Anatomici il principio, il corso, ed il termine di tutte quelle filamenta nervose, che hanno origine dal Cerebro, e dalla midolla spinale, non rendono difficile il conoscere in qual parte del corpo precisamente deve praticarsi l' orticazione.

Io non ho fatto parola della forza medicamentosa, che alcuni Botranici ascrivono ai semi, al suco, ed alle radici di questa pianta.

Le offervazioni che io ho fatte su questo oggetto non sono ancora tali, che meritino di essere proposte, come una riprova sicura di quanto è stato scritto da altri su tal proposito.

(1) *Lib.* 1. *cap.* 36. *p.* 88.

ZOLFO.

DAlla unione del Flogiſto coll' acido vitriolico riſulta nelle interne viſcere della Terra un compoſto ſecco e friabile, che non può ſoſtenere l'azione del fuoco ſenza andare in deliquio, e che, acceſo, tramanda una fiamma tinta di un bel ceruleo, ed eſala un odore grave, penetrante, e moleſtiſſimo alle narici, ed ai polmoni.

Queſto minerale, che riconoſceſi univerſalmente ſotto il nome di zolfo, non è ſempre colorato dalle ſteſſe tinte, nè ſempre fornito delle medeſime doti; trattandoſi però di doverne far uſo in medicina, dee preferirſi quella qualità, che è dotata di un color giallo dorato, e che leggermente premuta, ſi frange con ſtrepito, e con facilità.

I Medici, quegli uomini orgogliosi, che preſumono temerariamente di correggere, e di migliorare le opere divine della Natura, non hanno mancato di fare ſul medeſimo dei tentativi.

Hanno pretelo alcuni di defecarlo,

e di

e di fargli acquiſtare quella purità, ſenza la quale (come eſſi dicono) non può eſibirſi internamente con ſicurezza, fondendolo unitamente colla cera, ed immergendolo nell' acqua tante volte, quante ſi richiedano per fargli acquiſtare un color roſſo.

Altri ſi ſono immaginati di ottener ciò, rinovando di tratto in tratto l'acqua, nella quale lo fanno cuocere per molto tempo, e mettendolo poſcia in un forno ben riſcaldato per lo ſpazio di alcune ore, affinchè eſali dal medeſimo una porzione de ſuoi vapori.

Alcuni finalmente ſi ſono data la pena di ridurlo in Latte, in Balſami, in Magiſterj, ed in cento altre forme, le quali, come riflette dottamente il Sig. Geofrois, o ſono del tutto inutili, o privano affatto il rimedio della ſua indole naturale, e della ſua virtù.

Laſciando dunque il popolo l' uſo di queſte ridicole preparazioni a quelle perſone, le quali amano anche nei rimedj la ſpecioſità dei titoli, e la profuſione delle ſpeſe, ſi contenterà di

avvalersi del Zolfo in quella forma nella quale viengli somministrato dalla natura.

Non è possibile determinare con esattezza in qual tempo, e presso quali popoli sia stato primieramente introdotto l' uso del Zolfo in medicina. Quello che sappiamo di certo si è, che Ipocrate, il quale nacque l' anno della Olimpiade LXXX. sul finire del Secolo XXXV. si serviva di questo rimedio, per curar l' Isterismo.

Dioscoride raccomanda il Zolfo in sostanza, ed in suffumigj in tutti quegli attacchi di tosse, che sono accompagnati da difficoltà di respiro, e da evacuazioni purulente, e marciose.

Il Celebre Sig. Geofrois ci assicura, che il Zolfo è un mezzo efficacissimo per ripulire, e rinforzare i pulmoni, e per promovere la espettorazione di quelle materie, che talora ristagnano nelle sue glandule. Lo stesso Autore soggiunge, che questo è quel rimedio felice, il quale, domando colle sue parti balsamiche la fatale acrimonia del sangue, e degli umori, ridona loro quella indole blanda, mite, e gelatinosa, dalla quale dipende la cicatrizazione delle ulceriche:

che formansi nella sostanza di qualsi-
voglia viscere.

Il gran Boerave, ed il celebre suo Comentatore, se bene non facciano particolare menzione del Zolfo nella cura della Eticìa, vengono nulla di meno tacitamente ad insinuarcelo, qualora ci insegnano ad avvalerci in simili circostanze di quei rimedj, i quali unendo ad un principio blandamente acidulo e salino una forza vulneraria, asterstiva, depurante, espettorante, balsamica, ed antisettica, sono atti a promovere la evacuazione di quelle materie, che sgorgano dal seno di una vomica, o di un tuberculo già scoppiato; ad impedire che la infezione delle medesime si comunichi al sangue; e finalmente ad astergere, e consolidare le labra delle ulceri.

Osserv. I. Un Cavaliere di temperamento cachettico, in età di 19. anni incirca, a cui era frequentissima la pratica del manustupro, contrasse una fierissima tosse accompagnata da febbre, da difficoltà di respiro, da sputi marciosi sanguigni, e da una macie tale che rassembrava uno scelletro. L'uso conti-

nuo del latte rimeſcolato alla decozione della corteccia, le pillole balſamiche della Farmacopèa di Edimburgo, l' antietico del Poterio, non vi aveano prodotto verun vantaggio, quando egli cominciò a prendere per mia inſinuazione tre volte al giorno un chucchiajo di Zolfo rimeſcolato ad una mezza oncia di Sciropo di Roſe ſecche, ſoprabevendovi un bicchiero d' acqua alterata colla infuſione dell' Erba Iperichon. Dopo lo ſpazio di nove giorni, cominciò a dare ſperanze fondate di guarigione, e nel termine di un Meſe ſi riſtabilì perfettamente in ſalute.

Un Gioilliere di temperamento ſanguigno, in età di 28. anni incirca, eſſendoſi tuffato nell' acqua fredda nel tempo che era riſcaldato, fu ſorpreſo improviſamente da gagliardiſſima toſſe, la quale, dopo averlo tormentato per lo ſpazio di due anni continui, ad onta di una regola eſattiſſima di vitto, e di vita, e dell' uſo aſſiduo del Latte, e di molti altri rimedj, andò finalmente a terminare in uno ſpurgo di materie marcioſe, e ſanguigne, accompagnato da ſudori copioſiſſimi, e da una febbre lenta

ta, che non lo lasciava un momento. Essendo le cose in questo stato l' Infermo sognossi la Madre che gli dicea: *abbottati di Zolfo, se vuoi guarire*. Basò questo, perchè egli, in barba del Medico, che gliene dissuadea l'uso, nel giorno medesimo ne prendesse in più volte due dramme in circa, e perchè continuò a far ciò per lo spazio di 25. giorni continui, nel qual tempo sparve la febbre, dileguossi la tosse, e lo spurgo marcioso; in una parola riacquistò quella sanità vegeta, e prospe-rosa, che avea goduta negli anni addietro, e della quale tuttora gode felicemente.

L' esito prosperoso di questa cura, diede occasione ad un altro Giovine (1) suo conoscente, il quale era minacciato seriamente da una tabe pulmonare (malattìa, della quale eragli morta la Madre, e la Sorella) di farne uso per lo spazio di due mesi continui con una felicità di successo superiore ad ogni credenza.

(1) *Il Sig. D. Michele Guidi.*

Anche un Religioso della Venerabile Congregazione Lateranense, il quale avea sofferti per lo spazio di sei anni continui dei vomiti abbondantissimi di marcia, e di sangue, senza però ritrovarsi già mai emaciato, o febbricitante, avendo preso per lo spazio di due settimane una mezza libra di Zolfo ridotto in forma di pillole collo Sciroppo di Capel venere, risanò felicemente.

Il Sig. D. Pasquale Savelli Salernitano di temperamento sanguigno, di anni 40., dopo aver sofferta per lungo tempo una febbre di genere intermittente, ed essersi procurata la retrocessione delle emoroidi, ebbe uno sputo di sangue, il quale non mancò di inquietarlo frequentemente; a questo si aggiunse lo smagrimento, la febbre, e la continua espettorazione di una linfa cruda, gialliccia, tinta qualche volta di vivo sangue. L'Etiope minerale, la dulca amara, un distillato antiscorbutico, ed alcuni miscugli prescrittigli da un uomo, che passa per Chimico, e per Medico, presso chi non sa nè di Chimica, nè di Medicina, lo aveano ridotto agli estremi; Egli deve quella buo-

buona ſalute, della quale gode da poch' anni in quà, alla efficacia del fior di Zolfo, alla equitazione, e ad una regola di vitto rinfreſcativo, che io gli feci oſſervare per lo ſpazio di ſei meſi continui.

Una certa Andrianella, Giovine, di temperamento cachetico in età di anni 30., dopo aver ſofferta per molti meſi una febbre putrida, ſopragiuntagli in conſeguenza di un grave diſturbo, contraſſe una toſſe ſecca, ed una febre lenta, che non la abbandonava un momento. Un Medico di caſa Coſtanza da lei conſultato le preſcriſſe dieci acini di Hipecacuana da replicarſi per ſei giorni continui. Alle prime ſcoſſe procuratele dall' Emetico, vomitò l'infelice diverſe bocconate di vivo ſangue; ingagliardì la febbre, la toſſe divenne più aſpra, e l'abbandono delle forze ſi avanzò a ſegno, che il Medico, che viſitolla, non ebbe coraggio di farle punger la vena. Preſintanto una miſtura aſtringente, ed oppiata; ceſsò il getto del ſangue; ma la reſpirazione divenne più affannoſa, e ſtentata, cominciarono a comparir dei ſudori, e gli ſputi a far vedere un non

ſo che di degenerato, che poco differiva da una vera marcia. In queſto ſtato erano le coſe, quando io la perſuaſi a prendere nelle ore della mattina, e della ſera, una dramma, e mezza di fior di Zolfo, legato con una quantità ſufficiente di mele. A queſto rimedio ſoprabevea un bicchiere di latte, di freſco munto, ed avea la cura di non cibarſi nelle ore del pranzo che di ſemplici erbe, e di frutta freſche, ſu-coſe, e mature.

Il vantaggio, che ella ricavò dalla pratica di queſto metodo fu più grande, e più ſollecito di quello, che potea deſiderare ella ſteſſa. A capo di 13. giorni me la vidi innanzi vegeta, colorita, e nudrita a ſegno che ſtentai a riconoſcerla. Seguitò ella intanto ad offervare l' iſteſſo ſiſtema di cura per lo ſpazio di due meſi continui, facendo delle buone paſſeggiate in ſiti di aria campeſtre, ed amena, nel qual tempo divenne gravida di un bambino, che diede felicemente alla luce nel meſe ſcorſo.

Quaſi nel tempo medeſimo fui a viſitare una Giovanotta di Secondigliano, la qua-

quale, dopo aver sofferti motivi forti di colera, e di crepacuore, avea contratta una febbre lenta, ed una tosse continua, che l' aveano ridotta ad uno stato di consunzione molto considerevole. Dopo aver tentati inutilmente diversi rimedj, prese il Zolfo col metodo medesimo, col quale avealo praticato Andrianella. Fece del moto a cavallo, ed a piedi in siti ameni, e campestri, ed usò una regola di vitto dolcificante, nutriente, rinfrescativo, e così risanò.

Il Sacerdote D. Tomaso Siesto di anni 50., e più, ridotto agli ultimi periodi della vita, per uno spurgo di materie marciose, sopraggiuntogli in conseguenza di una larga vomica, scoppiatagli nel petto, dopo aver presa per due mesi continui una mistura d' oglio di pino, e di fior di Zolfo, ricuperò la salute. E' da notarsi, che questo Sacerdote, il quale ora vegeto, e robusto dimora in Grumo, sua Patria, avea le gambe gonfie mostruosamente, e la respirazione affannosa, e difficile, a segno che era obbligato a giacere continuamente seduto.

Questo Metodo di curare le Etiche pro-

provenienti da vomiche, da piaghe, da tubercoli col fior di Zolfo, se non è comune, non è nuovo sicuramente. Il Dottor Gaetano Fimiani mi asscurò in un congresso d'averne guariti diversi nello Ospedale detto degl' Incurabili, nel tempo in cui era addetto alla cura dei mali di petto, e mi soggiunse che uno Speziale di Casa Troisi, essendo stato da lui richiesto del perchè faceva turrefar leggiermente il fior di Zolfo, con questo rimedio, rispose *alla Napoletana* lo Speziale, mi ò fatto i denari, ed ho guariti più Ettici di quello che voi non possiate immaginarvi.

Si sa dall'altro canto che il metodo tenuto oggi giorno dai Medici Inglesi, per curar le Eticie, si riduce al Latte, al Zolfo ed al cavalcare, quando le forze il permettano; e che lo specifico famoso, col quale un certo Monaco di S. Brigida ha curati più Etici in Napoli, non è alla fin fine altro che balsamo di Zolfo terebintinato.

In tutte le febri catarrali, e reumatiche, e spezialmente in quelle che sogliono sopravenire alle improvise mu-

ta-

tazioni dell' atmosfera, non ho ritrovato rimedio nè più ſolecito, nè più ſicuro del Zolfo, il quale, ſecondando, o promovendo efficacemente i ſalutari movimenti della natura, produce degli abbondantiſſimi ſudori, coll' ajuto dei quali la malatia va felicemente a giudicarſi.

Osserv. II. Tutti gli Scrittori i più accreditati in Medicina fanno menzione della ſorprendente efficacia, colla quale il Zolfo preſo internamente, o eſternamente applicato, rimedia alla Scabie, alla pſora, ai Licheni, e ad altre malattie cutanee di ſimil ſorte.

Le perſone adunque che hanno la diſgrazia di eſſere incomodate da queſte ſchifoſe, e nojoſiſſime infermità, laſciando le preparazioni del Mercurio, e dell' antimonio, le Tiſane, i Viperati, e tanti altri inutili, e perniciosi miſcugli, ſoliti a praticarſi in ſimili circoſtanze, non devono far altro, che prendere due, o tre volte al giorno una dramma di Zolfo, e ungere nel medeſimo tempo la parte affetta col medeſimo medicamento, rimeſcolato ad una quantità ſufficiente di pinguedine.

Con

Con questo metodo io ho visto dileguarsi nello spazio di pochi giorni le efflorescenze cutanee le più ostinate, specialmente quelle, che appartenevano alla classe delle scabiose; e nel finire dell'anno scorso, col semplice ajuto di questo rimedio, curai una giovine di temperamento sanguigno da una erpete, la quale ad onta dell'unto mercuriale, dell' Etiope minerale, dell' acqua detta di Monsieur Maurizio, e di molti altri rimedj si era impossessata della faccia, del collo, e di una buona parte del petto.

Un Mercante da Seta di temperamento melanconico in età di 38 anni in circa, dopo esser stato chiuso per lo spazio di alcuni mesi in una prigione umida, stretta, e sotterranea, si riempì le gambe, le braccia, e la schiena di alcuni forunculi, che gli cagionavano una smania, ed un prurito incredibile, e, stuzzicati, gemevano una linfa acre e quasi caustica, la quale offendeva le parti adjacenti, in maniera che in pochi giorni divenne tutto una piaga. La condizione infelice delle sue circostanze non gli permise di praticar quei ri-

rimedj dispendiosi, che gli vennero suggeriti da' Medici; fu perciò obbligato di attenersi alle insinuazioni di una Vecchia sua zia, la quale gli fece prendere per alcuni giorni una mezza oncia di fior di zolfo, divisa in sei dosi, non dandogli altro cibo che una minestra di cicoria, ed un uovo fresco. Terminato questo tempo cominciò a spalmargli le parti affette con un unguento composto di cenere, di grasso di montone, e di zolfo. L' esito di questa cura fu sì prosperoso, che nel termine di 14. giorni potè l' infermo libero, e sano attendere al suo mestiere, avendo anche perduto quel colore gialliccio, dal quale per l' addietro solea aver tinta la pelle.

Osserv. III. Il colore fosco, o nero, del quale si tinge l' oro, e l' argento, che portano indosso coloro, i quali fanno uso internamente del zolfo, e l' odore sulfureo, che esala dalle loro membra, sono una prova innegabile della sorprendente efficacia, colla quale viene a promoversi dall' uso di questo rimedio il traspiro, ed a rimediare in conseguenza a tutte quelle ma-

la-

lattìe, che hanno origine dalla ſua diminuzione.

Io conoſco infatti un Ingegniere di temperamento pletorico, il quale nell' età di quarant' anni fu attaccato da un univerſale, e fieriſſimo reumatiſmo, ſopravenutogli in ſeguela di aver dormito molte notti colle fineſtre aperte nel meſe di Agoſto. I veſſicanti, le coppe a vento, e ſcarificate, i ſalaſſi copioſi, e frequenti, i bagni freſchi, le ſtufe, le unzioni ſpiritoſe, ed attenuanti erano riuſcite inutili, o non aveano prodotti, che deboliſſimi vantaggi, quando un Giojlliere fanatico, il quale vanta queſto rimedio come una panacèa univerſale, lo induſſe a prendere una dramma di zolfo la mattina, ed un altra la ſera. A capo di ſei giorni l' infermo ebbe due copioſiſſime evacuazioni per feceſſo, ed un ſudore univerſale, e così abbondante che penetrò le coperte, le lenzuola, e perfino le materazze. Da quel momento in poi cominciò a ſtar meglio, ſi alzò dal letto, cominciò a caminare, ed i dolori (radoppiando egli la doſe del medicamento) nello ſpa-

zio di pochi giorni si dileguarono interamente.

Sul cominciare di Settembre dell' anno 1782. fu a consultarmi un Sacerdote di temperamento melanconico in età di anni 29., il quale, dopo essersi tuffato più volte in tempo di notte nell' acqua di una fontana, che era freddissima, contrasse nelle glandule del collo, ed in quelle delle inguini una dolorosissima ostruzione, la quale, dopo aver resistito lungamente alla pratica opportuna di molti rimedj, andò finalmente a dileguarsi sotto l'uso interno, ed esterno del zolfo.

Un Ufiziale del Regimento Jauc di temperamento flemmatico in età di anni 18., si liberò col semplice ajuto di questo rimedio da una ostinatissima terzana doppia, dalla quale era stato attaccato, dopo di aver dormito più ore al Sole in un campo aperto.

Una Signorina di casata Velotti di anni 25., divenuta pallida e gonfia, in seguela di una lunga suppressione di mestrui, ricuperò la salute, dopo aver preso per lo spazio di sette Mesi continui il fior di Zolfo alla dose di mez-

za

za dramma per giorno.

Osserv. IV. E' nota ad ognuno la ſomma fiducia, colla quale viene impiegato dai Medici lo ſpirito di Zolfo nella cura delle febbri ardenti, maligne, e peſtilenziali, ed in tutti quei caſi, nei quali conviene opporſi ai progreſſi di una corruttela, o incipiente, o formata, di temperare la ſete, di por freno all' impeto, ed alla eſtuazione del ſangue, e della bile. Quanto però farebbero meglio coſtoro, ſe ſoſtituiſſero all' uſo di queſto ſpirito quel ſalutare compoſto, da cui eſſi l' eſtraggono violentemente, il quale, oltre aver comuni col medeſimo tutte quelle ſalutari prerogative, per cui è tanto in pregio in Medicina, rende più vive, e più frequenti le oſcillazioni dei ſolidi, aſſottiglia, ed attenua i principj peccanti dei fluidi, li coregge, gli eſpelle, e va eſente da quelle peſſime conſeguenze, che produce alle volte la qualità troppo cauſtica, aſtringente, e mordace del primo.

Fui a viſitare nell' anno ſcorſo un Cavaliere Seneſe, di temperamento pletorico, in età di anni 35., il quale

avea

avea contratta una perniciosissima febbre maligna, sopraggiuntagli probabilmente, in conseguenza d' aver per lo spazio di più settimane frequentato la matina di buonissima ora uno dei pubblici Ospedali di questa città, ove ritrovavasi infermo un suo domestico. I Sintomi i più rimarchevoli di questa malattìa consistevano in un tremore, ed abbattimento universale, in gravezza di capo, ed in una quantità abbondantissima di macchie petecchiali, le quali sull' ingresso della quarta accessione erano comparse alla cute. Il madore delle carni, l' ineguaglianza, e la picciolezza dei polsi, i ribrezzi interrotti, mi fecero conoscere che la pelle era l' emuntorio prescelto dalla natura alla tanto necessaria espulsione del nemico. Gli feci prendere però ogni sei ore una mezza dramma di Zolfo, il quale, dopo lo spazio di 16. ore in circa, gli provocò un abbondante sudore, dal quale ne ritrasse un pronto sollievo; e la malattìa doppo cinque giorni (continuando egli a far uso dello stesso rimedio) andò perfettamente a guarirsi.

Col-

Colla ſteſſa felicità di ſucceſſo curai nell' Agoſto del 1784. il Capitano d' un Baſtimento Olandeſe, il quale, dopo eſſerſi cibato per lo ſpazio di molti giorni di carni guaſte, ed avere bevuta dell' acqua torbida, e poco ſana, era ſtato ſorpreſo da una gagliardiſſima febbre putrida biliosa, la quale avea deluſa oſtinatamente l' efficacia di molti rimedj; e liberai un Giovine Romano da una febre di mutazione, la quale ad onta dei vomitivi replicati, dei Veſcicanti, della china china, dei bagni freddi, dell' uſo dello ſpirito di mindero, minacciava ſeriamente di troncargli la vita.

Non deveſi quì omettere di riferire, che il Dottor Cirillo, uomo di diſtinto merito, in un ſuo Libro, che ha per titolo *Oſſervazioni pratiche intorno alla Lue Venerea*, dopo aver fatta menzione del vantaggio, che producono nella gonorrèa quelle acque, nelle quali la Natura ha combinate, e ſparſe maravigliosamente delle particelle Zulfuree colla uſata ſaviezza ſoggiunge: Il vantaggio di queſto medicamento è molto più eſteſo nella noſtra Città per-

perchè il baſſo popolo, il quale ſempre ſi ſatolla di acqua Zulfurea, con queſto fluido ſommamente antiſettico, unito alla dieta vegetabile, particolare al noſtro Paeſe, ſi garantiſce da quelle malattíe putride, le quali dovrebbono eſſer frequenti nella ſervidiſſima ſtate, che ſuole inquietarci.

Le perſone adunque, che dimorano in quei Paeſi, nei quali l' aria (almeno in certi tempi dell' anno) è ſoſpetta, e nociva, in vece di affidare ſconſigliatamente la conſervazione della loro ſalute a quelle boccette di mercurio chiuſe ermeticamente, che portano addoſſo, ed a tanti altri inutili, e ſuperſtizioſi rimedj, poſſono prendere di tratto in tratto qualche picciola doſe di Zolfo, ed inſpirarne più volte al giorno i vapori, i quali, come l'eſperienza giornaliera ci fa vedere, ſono efficaciſſimi nel purgare i corpi da qualſivoglia contaggio peſtilenziale, e maligno.

E' ſuperfluo, che io mi trattenga a dimoſtrar con dei fatti la forza vulneraria, e balſamica, che viene ad acquiſtarſi dall' olio, ogni qual volta

ſpe-

ſpegneſi in eſſo replicatamente il Zolfo acceſo . Il popolo, il quale ha inventato , e promoſſo queſto rimedio, ne à tali, e tante riprove, che non ne abbiſogna ulteriori ſicuramente. Baſterà dunque così accennar di paſſaggio, che un Nipotino della Signora D. Marianna Meſſia di anni 3., cadendo, percoſſe colla fronte in un vivo ſaſſo, per cui lacerati gli integumenti, le oſſa ſotto poſte apparivano nella loro naturale nudità. Fu medicato queſto Cavalierino col ſemplice ajuto della lodata miſtura balſamica , la quale rimarginò in pochi giorni la ferita, ſenza laſciarvi orma di cicatrice.

Non ſono, mi creda pure il popolo, ſolo degni del nome ſacro di balſami le reſine, gli olj , i liquori dell' Indie , dell' America , del Perù , i ſudati lavori dell' arte chimica ; vi hanno tra noi delli rimedj ovvj, triti , vulgari, i quali , che che ne dica in contrario l' intereſſata impoſtura, meritano molto più giuſtamente un tal nome.

L'UVA

L' UVA.

ANche l' Uva, quel delicatiſſimo frutto che per la dolcezza, e ſoavità del ſuo ſapore, e la vaghezza ed eleganza della ſua forma è la delizia delle noſtre menſe, e l'ornamento, ed il decoro dei noſtri Giardini, ſi deve annoverare nel numero di quelle benefiche produzioni, che la natura ha dotate di una ſingolare efficacia per prevenire, ed abbattere molti generi d' infermità; ſia che immatura verdeggi ſui tralci; ſia che tinta di un colore biondeggiante, o purpureo penda dalle viti; ſia finalmente che ſquallida, ed appaſſita ſen giaccia, non manca di unire in ſe ſteſſa tutte quelle ſalutari prerogative, che rendono a ragione un rimedio utile, e pregevole in Medicina.

Il ſuco dell' Uva immatura, detto communemente Agreſta, concilia ai cibi una grata acidità, previene le nauſee, che ſogliono arrecare ſpecialmente i graſſumi, reſiſte potentemente alla loro degenerazione, frena le emoraggie, ed i fluſſi di ſangue, e ri-

media a tutte quelle malattìe, le quali naſcono dall' eſto, e dall' acrimonia della bile, e degli umori.

Una Contadina di temperamento ſanguigno, ſoffriva due, ed anche tre volte al Meſe dei copioſiſſimi fluſſi di ſangue per l' utero, accompagnati da dolori atrociſſimi, da convulſioni, e qualche volta ancora dalla febre. Dopo aver tentato inutilmente di liberarſi da queſto incomodo coll' uſo di molti medicamenti, riſanò finalmente mangiando, per impulſo naturale, nello ſpazio di più ſettimane una quantità grande di Agreſta.

Un ſoldato Capuano di temperamento cachetico in età di 19. anni in circa, reſo emaciato, e debole da una incomodiſſima Diarrèa, la quale lo avea tormentato per lo ſpazio di nove meſi e più, moſſo da una inclinazione naturale, mangiò per più giorni una quantità grande di agreſta, e ſi riebbe perfettamente.

Perſuaſi ad un famoſo Miniſcalco di queſta Città, uomo di temperamento melanconico in età di 64. anni in circa, il quale era travagliato da una per-

perniciosissima febbre putrida, sopravenutagli in conseguenza di avere dimorato per lo spazio di più giorni in un Paese di aria infetta, a sostituire all' acido dell' aceto e del vitriolo, alla Corteccia peruviana, ed alla Serpenteria (rimedj, dai quali egli non traea verun vantaggio) il suco dell' uva immatura rimescolato ad una quantità discreta di acqua diacciata. La guarigione di questa malatia, che il Sig. Serao avea data per incurabile, fu sì felice, e sollecita, che si credette un Miracolo.

La somma frequenza, e la fiducia incredibile, colla quale vengono impiegate dai Professori i più illuminati di questa Metropoli le uve dolci, rugiadose, mature in quelle malattie, nelle quali è necessario toglier di mezzo ostruzioni pertinaci, e difficili, depurare, raddolcire il sangue, e gli umori, promovere, e mantenere lo scarico di quelle materie guaste e corrotte, che talora ristagnano nelle prime strade; somministrare al corpo un nutrimento quanto piacevole, e grato, altretanto fornito di utili e salutari pro-

prietà ; fa veder chiaramente quanto ſia in pregio preſſo i grand' Uomini un rimedio, che alcuni Empirici groſſolani malizioſamente traſcurano, ed altri predicano, come perniciosſo, e noci vo.

Un Giovine Piſtojeſe di temperamento bilioſo in età di 18. anni in circa, ſoffriva da più meſi una perniciosſiſſima febbre quartana, alla quale avea tentato di riparare inutilmente con delle ſtrabocchevoli doſi di china china, e con molti altri rimedj. Il giallore delle ſue carni, l' enfiagione delle gambe e del volto, lo ſmagrimento univerſale del corpo, l' abbattimento, e la proſtrazione delle forze, e dell' appetito, faceano temere aſſaiſſimo della ſua vita ; allorchè egli moſſo da quel naturale traſporto (il quale, come ho già detto altrove, deſtramente ſecondato baſta da ſe ſolo ad ultimare felicemente la cura delle più diſperate malattie) ſi portò nel giorno medeſimo, in cui era ſolita a venirgli la febbre, di buoniſſima ora in campagna, e fattoſi arrecare da un Contadino ſuo conoſcente un groſſo paniere di uva, ancora

cora aſperſa di rugiada, ne mangiò a ſuo giudizio la quantità di cinque in ſei libre. A capo di poche ore ſopragiunſe la febbre con una violenza, forſi maggiore dell' ordinaria, ebbe dei vomiti e dei ſudori copioſiſſimi, e finalmente una benigna Diarrèa, che fu da lui coltivata per più giorni coll' uſo dell' uva medeſima, la quale diſſipò la febre, fugò i gonfiori, tolſe il giallore, in una parola gli ridonò quella ſanità, che egli avea deſiderata inutilmente dall' uſo di molti diſpendioſi medicamenti.

La felicità maraviglioſa di queſto evento, baſtò perchè un' Avvocato di queſta Città ſpontaneamente ſi determinaſſe ad onta delle ripugnanze, e delle diſſuaſioni del Medico a farne prova in ſe ſteſſo, per liberarſi da una perniciosiſſima terzana doppia, la quale nello ſpazio di nove meſi avealo attaccato per ben ſei volte. L' eſito corriſpoſe interamente a ſuoi deſiderj; poichè dopo aver avute per lo ſpazio di diciſette giorni continui delle abbondantiſſime dejezioni ventrali, reſtò libero dalla febbre, e dalla noja delle

anto frequenti recidive.

Il Razionale di una delle più nobili ed Illuſtri Famiglie (1) di queſta Città, uomo di temperamento melanconico, in età di anni 40., che ſoffriva di tratto in tratto delle moleſtiſſime diſtenzioni nel ventre, dei capogiri, e delle fitte ſmanioſe per tutta la perſona, e molti altri incommodi di ſimil ſorte, dopo aver preſo col conſiglio del Dot. Fagiano per lo ſpazio di molti giorni l'etiope minerale, fu ſorpreſo improvviſamente da un gagliardiſſimo attacco di colica, alla quale tentò di rimediare inutilmente coi ſalaſſi, colla magneſia, coi lavativi, e con qualche bolo d'oppio e di canfora.

Quando io fui a viſitarlo era ridotto quaſi agli eſtremi. Avea i polſi picciolì, deboli, diſuguali, gli occhi torbidi, il viſo palido, e le carni bagnate da un ſudore freddo. I pannolini inſuppati nell'acqua di cammomilla, che io gli feci applicare ſul ventre, la quantità

---

(1) *L'Eccellentiſſima Caſa di Madaloni.*

tità copiosa di siero, di cui feci abbeverarlo, ed i lavativi, diluenti, ed anodini, dei quali fece uso senza interruzione, gli procurarono del sollievo; ma il vanto principale di una guarigione così sollecita, fu tutta opera della sorprendente efficacia dell'uva; poichè avendone egli mangiata nel giorno seguente una discreta quantità, ebbe quattordici dejezioni di una materia nera, e puzzolentissima, dopo le quali sparve interamente il dolore, e a poco a poco l'infermo riacquistò quella sanità prosperosa, di cui tuttora gode felicemente.

Un' Ajutante del Credenziere della medesima Illustre Famiglia, Giovine di temperamento sanguigno, che avea impiegati inutilmente per lo spazio di due anni continui molti de più accreditati rimedj, per liberarsi da un atrocissima affezione reumatica, che occupava ora il dorso, ora le spalle, ed ora i lombi, dopo aver sofferto per lo spazio di due settimane continue una benigniſſima Diarrèa proccuratagli da quella quantità abbondante di uva fresca e rugiadosa, della quale cibavasi

a mia insinuazione ogni mattina, restò libero dal dolore, e divenne sì vegeto e colorito, che io medesimo, quando egli fu a ritrovarmi, stentai moltissimo a riconoscerlo.

Un celebre Medico (1) di questa Città, il quale unisce ad una soda teorica una lunga, e ben fondata esperienza, dopo avere offervati più volte i buoni effetti che produce questo innocente rimedio nelle malattie di sopra accennate, si determinò a farne prova in se medesimo, e la felicità del successo corrispose interamente alle sue espettative, ed a suoi desiderj.

Un Pittore di Ottajano, dopo aver mangiata più volte una quantità strabocchevole di uva, molle di rugiada, ebbe delle abbondantissime evacuazioni ventrali, dopo le quali si liberò da una avanzata tabe pulmonare, la quale era stata dichiarata come incurabile da Medici i più illustri di questa Città.

Il Sig. D. Rocco de Paulis, Giovine, che unisce ad una probità, e savi-

(1) *Il Dottor Quaglia.*

viezza edificante una dottrina, ed una perſpicacia, che fanno ſperare i più luminoſi progreſſi nella carriera della Avvocatura, che egli batte glorioſamente; ſoffriva da più anni una ſtitichezza morboſa, la quale oltre a cagionargli una nauſea, ed una oppreſſione, con abbattimento di forze e vomito periodico di materie viſcoſe, dava anche motivo ad un dolore, che gli attaccava ora più, ed ora meno la coſcia, e la gamba deſtra, ſintomi, che all' aprirſi del ventre andavano a dileguarſi; dopo aver tentata ſenza frutto una farragine di rimedj, cominciò a familiarizarſi per mio conſiglio coll' uva. Sulle prime usò l' Aglianica, alla mancanza della quale fece ſuccedere la Catalaneſca; mancata l' uva, diede di piglio ad una razza di mela dette limoncelle, poſcia alle fragole, alle ceraſe, al cocomero, e di nuovo all' uva, incominciando dal Moſcadello. Sono ora due anni, da che il ventre gli ſi ſcarica regolarmente, e nella dovuta abbondanza, ed egli gode intanto di una ſalute aſſai vegeta, e proſperoſa.

Non è facile il determinare, quale,

fra le tante, e sì varie ſpecie di uve da noi conoſciute, ſia, generalmente parlando, la più ſalutare; anche in ciò biſogna conſultare ſe medeſimi, ed oſſervare quale ſorta di uva ſia più confacente, ed adattata alla propria coſtituzione, ed alle proprie circoſtanze.

L' uva *Muſcarella* o *Moſcatello*, la *Sancinella*. L' uva di monte, il *Zibibbo*, rieſcono peſanti, nojoſe, indigeribili ad alcuni ſtomachi, mentre ſono la delizia di alcuni altri.

In Napoli è in gran pregio una qualità d' uva chiamata Aglianica, la quale contiene un ſuco dolce, diluto, rinfreſcativo; e pure, quantunque queſta ſi adatti più facilmente delle altre alla diverſità dei temperamenti, e delle circoſtanze, non manca alcune volte di produrre delle moleſtiſſime flatulenze, delle colichette, dei vomiti, delle diarree, violente in quei ſoggetti medeſimi nei quali la Catalanelca, la Corniola, il Zibibo, ed altre uve, più viſcide, più peſanti, più groſſolane, rieſcono ſalutevoli, e grate.

Biſogna adunque, io torno a ripeterlo, che la ſcelta dell' uva cada ſu quel-

quella tal qualità, che ſi ritrova per eſperienza analoga e confacente al proprio temperamento, ed alla propria coſtituzione.

Avrei in pronto cento, e cento altri Caſi, per far vedere alle perſone anche le più prevenute, e le più caparbie, l' efficacia dell' uva freſca, rugiadoſa, matura nel toglier di mezzo le malatie indicate; ma queſti ſono oggi giorno divenuti sì ovvj, sì communi, sì famigliari, che il regiſtrarli a minuto ſarebbe inutile, ſpecialmente, dopo averne annoverati i più intereſſanti, e li più ſtrepitoſi.

Oſſervando addunque ſu queſti un rigoroſo ſilenzio, volgerò la mia atteſtazione all' uve appaſſite dette comunemente *Uve Paſſe*.

Le uve paſſe, forſi perchè ricche di un ſale dolce, e melito, mangiate in gran quantità, rendono il ventre più lubrico, più fluida, e più rara la bile, attenuano, ed aſſottigliano gli umori viſcidi, e denſi, diſpongono alla concozione i crudi, e rimediano così alle toſſi oſtinate, ed alle ſtitichezze morboſe, tolgono di mezzo l' acrimonia de-

gli umori, nata da un principio di vi-
ſcidume, di lentore, di acceſcenza domano
le congeſtioni, gli arreſti delle glan-
dule, prodotti, e fomentati da tal ca-
gione, e tutte le malattìe, che da eſſe
derivano.

Io ho conoſciuto, cinque anni ſono,
un Ingleſe, il quale, eſſendoſi cibato
per ſei meſi continui di pane biſcotto
e di uve paſſe, ſuperò una toſſe mo-
leſta, la quale lo affligeva da un an-
no, e più, non ſenza offeſa grave del
petto, della reſpirazione, di tutto il
corpo, il primo ſempre dolente, la ſe-
conda affannoſa e ſtentata, l'altro ema-
ciato, debole, abbattuto.

Il Dottor Druman preſcriſſe a Mon-
ſieur Tomas Secretario del fu Lord-
Tylney, il quale ſoffriva una ſtiti-
chezza morboſa proveniente, per quanto
appariva, dalla inerzia, e vapidità della
bile, una mezza libra di uva appaſſita
a digiuno, alla quale dovea ſopra be-
vere un bichiere di acqua freſca. Mon-
ſieur Tomas continuò per un Meſe que-
ſta cura; il ventre cominciò a ſcaricarſi
regolarmente da quel momento, ed
ha continuato a farlo tutta via nell'
avvenire.

Anch' io nell' anno ſcorſo al Sig. D. Antonio Roſſi, a cui la ſtitichezza morboſa del ventre cauſava una complicazione feria d' incomodi, preſcriſſi sei oncie di uve appaſſite da prenderſi a ſtomaco digiuno, e da continuarſi per lo ſpazio di un meſe ſoprabevendovi un bicchiere di acqua freſca: dall' uve paſſe fece paſſaggio alle fragole: dalle fragole alle ſuſine, indi all' uva freſca: replicò finalmente la cura delle uve appaſſite, e da quel momento in poi è ſtato bene, effendoſi il ſuo ventre ſcaricato regolarmente, una, e due volte nella giornata.

Mi raccontò tre anni ſono il Dott. Scudieri, come con una dieta d' uve paſſe e di biſcotto, ebbe il piacere di liberare un Ragazzo di anni dodici, il quale avea le glandole del Collo, e dell' inguini oſtrutte ed inzuppate moſtruoſamente. L' iſteſſo ſiſtema di cura fu ritentato in perſona del Signor Lorenzo Bigi Calzolajo di anni 28, il quale avea una oſtruzione fieriſſima nel meſenterio, la quale avendo deluſa per anni ed anni l' efficacia di molti rimedj, lo avea ridotto a mal termine.

E'

E' da notarsi che queste, e molte altre persone, le quali si sono avvalsute con profitto delle uve passe, hanno avuta la cura di sfuggire le pingui le aride, le effluche, le farinose, come anche quelle che si attaccano alle dita con una certa tenacità, e di scegliere le recenti, le ampie, le morbide, le pulpose, le biondeggianti, e di soprabervi uno o più bicchieri di acqua fresca. Queste diligenze sono necessarie assolutamente per evitar quei sconcerti, e quelle conseguenze funeste, alle quali l' uso inconvenevole de rimedj, anche i più semplici, ed innocenti suol dar motivo costantemente.

FEBBRIFUGHI.

LA febbre quell' istrumento benefico della Natura, che assottigliando, movendo, agitando, concocendo espellendo, domando gli umori impuri, crudi, stagnanti, superflui, libera i nostri corpi dalle malattie le piu difficili, ed invecchiate, e col renderli più sani, più puri, più vigorosi li dispone ad una prosperosa, ed invidiata longevità: talora o col somministrare materiali d' aumento a quel fomite da cui ha origine, o col depravare, imutare, sfibrare maggiormente gli umori, e le parti solide, mette a soqquadro tutta l' economia animale, la infetta, la corroinpe, la guasta, e deteriorandone sempre più la fabrica, e l' armonia, la pone in istato di soffrire gl' insulti di malattie assai più terribili, e luttuose, aportatrici funeste di ruvina, e di morte.

Non si può adunque sempre opinar della febre in una maniera uniforme.

Vi hanno dei casi (e questi sono certamente più frequenti, e più ovvj

di

di quello che il volgo poſſa idearſi) nei quali l' arte deve invitar la Natura a porre in campo la febre ; ve ne ſono degli altri, nei quali deve impegnarla con ogni ſuo sforzo , a reprimerla , ed a ſoffocarla ; talora dee frenarne la ferocia , e il rigoglio ; talora avolarne il moto , e la forza , qualche volta finalmente , ſecondarla , regerla , mantenerla , e farla , come dicea Hippocrate da ſpettatrice , e da ſpettatrice imparziale .

Io non parlerò quì che dei ſoli caſi, nei quali è neceſſario , il ſoggiogar la febre con i mezzi i più ſemplici , e conoſciuti .

La Natura , il ſentimento è del grande Hippocrate , è la principale , anzi la ſola curatrice delle malattìe . E quale è mai ella queſta Natura , ſe non ſe l' aggregato delle forze animali armonicamente diſtribuite nella loro azione? Finchè adunque nelle febbri il cuore , e l' arterie hanno tanto moto , e tanto vigore , quanto ſi richiede loro per ſuperare gli oſtacoli, e le reſiſtenze , che la quantità , l' acrimonia , il lentore del ſangue vi oppon-

pongono, o ciò che torna l' istesso; finchè le forze sono in vigore, robusta, e vegeta si è altresì la Natura, e robusto, e vegeto in conseguenza quell' istrumento felice, da cui possiamo attendere con sicurezza la distruzion della febre; imperochè il sangue allora vien spinto con forza per tutti i vasi, gli umori si stropicciano gagliardamente tra loro, e coi canali medesimi; ne nasce un sviluppo di calore proporzionato, il quale diffondendosi per ogni dove, ajuta, e promove in una maniera maravigliosa la attenuazione, la dissoluzione, la concozione, l' immutazione degli umori peccanti, per cui, tolto ogni vizio, e spinte le parti impure, e nocevoli fuori del corpo, cessa la febre.

Ma se le forze sono esauste, son deboli, esausta, e debole altresì è la Natura, e colla natura, debole ed esausto quel mezzo, dal quale può esser tolta, superata, distrutta la cagion della febbre: quindi è che la materia morbosa, quella materia medesima, che la Natura dovrebbe foggiogare, correggere, evacuare coll' ajuto della febre,

peg-

peggiora di condizione, e peggiora in maniera da portare seco la distruzione, e la morte.

La debolezza, e la prostrazione delle forze non sono il solo sintoma, che si dee temer nelle febbri; il loro orgasmo, il loro vigore eccessivo è ugualmente funesto, e pregiudizievole. La debolezza delle forze, scrive Galeno, è il principale, ed il più gran segno di una morte, che deve seguire senza una crisi lodevole. La crudità perfetta, la veemenza, la malignità, la prestezza del male sono il secondo (1).

Un moto accresciuto, oltre il dovere, un calore, ed uno attrito, che s' avanzano senza freno, e senza ritegno, sono le cagioni di tanto disordine.

Dal fin quì detto si rileva assai chiaramente quanto ben fondato, e plausibile sia il consiglio datoci dal Boerave, seguito ed abbracciato dal CC. suo Commentatore, e da tutti i Medici di maggior grido, di abbattere cioè, di fog-

(1) *De Crisib. l. 3. p. 10.*

ſoggiogar quelle febbri vementi, ed impetuoſe, che regnano nell' Autunno; ſiccome quelle che attaccano perſone deboli o per malattìa, o per età, quelle che hanno avuta una lunga durata, alle quali poſſono aggiungerſi quelle, che portono ſeco delirj, convulſioni, o altri pericoloſi ſintomi, i quali non ceſſano, ſe prima non ceſſa la febre.

Ma quale ſi è egli mai quel mezzo felice, che la Natura ha fornito di prerogative sì intereſſanti, e sì utili?

I Medici perſuaſi dell' importanza di tal ſcoperta non hanno traſcurati tutti i tentativi poſſibili per proccurarſela.

Hanno penſato alcuni, che il regno dei Vegetabili, ſiccome più ampio e più doviziofo, doveſſe naſconderе nel ſuo ſeno una produzione così preziosa, e quinci hanno poſti in campo le polveri, le decozioni, gli eſtratti dell' aſſenzio, della centaurea, del Camedrio, del Cardoſanto, del trifoglio fibrino, i fiori della Camomilla, del Melo grano, dell'Arnica, del Tanaceto, le radici della Genziana, del Pruno ſelvaggio, della Serpentaria &c. le corteccie della Caſcarilla, del fraſſino, del

Sal-

Salce, del Ipocastano, dell' Arancio, del Melagrano. Le Bacche del Cipresso, e del Ginepro, il Legno Quassio, le sommità tenere delle Quercia ec.

Hanno creduto altri, che i minerali ne avessero la privativa, ed ecco d' onde hanno avuta origine le lodi date al Zolfo, al Ckermes, all' alumne, all' antimonio, al Mercurio.

Si è anche pensato, che alcune produzioni saline, o naturali, o artefatte potessero condurre al bramato fine, perciò si sono imaginati, e promulgati con strepito, i sali digestivi di tartaro, di assenzio, il tartaro vitriolato, il sal policreste, quello di Glaubero, e di Silvio, quello de duobus, l' arcano duplicato, il tartaro solubile, il nitro vitriolato, il sale amoniaco, e, per tacer di tanti altri, il sale comune.

Nè mancano esempj di Medici illustri, i quali ammassando, ed unendo insieme sostanze di diversa natura, si sono studiati di ricavare da una artifiziale combinazione, quegli effetti, che in vano avevano desiderati ed atteśi dalla semplicità. A questa classe appartengono,

gono, per tacer di tant' altri lo ſpecifico del Morton; le polveri anti febrili del Mead, la Triaca, il Filonio &c.

I topici, e gli amuleti, i veleni, e le ſoſtanze le più abominevoli, e nauſeoſe, hanno occupato anch' eſſi un luogo diſtinto nel numero dei rimedj creduti opportuni in abbattere, ed in domare la febbre. Tra i primi ſono ſtati in gran pregio, e un miſculio di terebinto, e di polvere d' olibano, ed una miſtura di Celidonia, di Ruta, di fuliggine, di ſapone veneto, di ſal marino macerate nell' aceto fortiſſimo, e certi empiaſtri, e certe piante cauſtiche, le quali applicate o ad una, o ad una altra parte del corpo vi producono veſciche, enfiagioni, laceramenti, gonfiezze. Tra i ſecondi è ſtata lodata la canfora, e ſi ſono vantati i fiori, i ſemi, le polveri di certe piante, credute nemiche, ed antipatiche della febbre. La cicuta, la Noce vomica, l' arſenico, e la pipita, o ſia fava di S. Ignazio, il Sulimato corroſivo, hanno occupata la terza claſſe. Lo ſterco del Cane, l' urina umana, o vaccina, le tele del Ragno, l' ultima.

Fi-

Finalmente, quasi disperando i nostri Medici di ritrovare nei prodotti delle natie contrade dei mezzi atti a condurli alla meta desiderata, hanno fissata la loro attenzione sopra una scorza venuta dall' America meridionale, detta volgarmente china china.

Assicurati da esperienze replicate, e costanti della sua efficacia nel toglier di mezzo la febbre; senza badare alle pessime conseguenze, che dovea strascinar seco un rimedio, il quale, a dire di un gran Medico (1), abbatte la febbre senza toglier di mezzo quelle degenerazioni, che aveano contratte i solidi e i fluidi prima della febbre, o nel tempo della febbre, e che la febbre medesima potea togliere: un rimedio, che destinato dalle provide sollecitudini della Natura all' esterminio di malattie migliari a popoli nutriti, educati, esercitati diversamente da noi: un rimedio, che ricco di parti stitiche, astringenti, grossolane, pesanti, introdotto nel corpo di un Europeo alla dose di once, di Libre, di Rotola, non potea ave

cer-

(1) *Svieten.*

certamente quella felicità di ſucceſſo, che avea in quello di un Americano, in cui la doſe ſcarſiſſima di un Real de Plata era ſufficiente a fugare la febbre; ſi diedero a proporlo, a vantarlo con ſtrepito, e la aroganza di alcuni crebbe tant' oltre che giunſero a tacciar d' imperiti, e di inesperti coloro, i quali, avendo contemplati più da vicino gli arcani; ed i ſavj provvedimenti della Natura, opponevano a queſto rimedio le eccezioni le più ragionevoli, e le più ſenſate.

Pare nulla di meno che il popolo, ed i Medici iſteſſi abbiano incominciato a ricrederſi, e che l' eſempio ſpaventevole, e quotidiano di tante idropi, di tante cacheſſie, di tante convulſioni, di tante Eriſie, di tanti Reumi, di tanti Apopleſſie, di tante morti improvviſe ſopraggiunte all'arreſto della febbre, procurato violentamente dalla pratica di queſta ſcorza, abbia fatto loro finalmente conoſcere quanto irragionevole, ſtrana, nociva ſia ſtata la condotta di quegli uomini, i quali, o non conoſcendo, o riſpettando poco la proviſida, ed adorabile deſtinazione naturale

han-

hanno introdotto, e vantato in Europa un rimedio, il quale dovea proſcriverſi eternamente.

Un dotto Medico Napolitano pubblicò, non ha molto, alcune oſſervazioni ſulla forza medica di un acqua minerale detta dei Piſciarelli, le quali provano deciſivamente, che queſta ſemplice produzione della Natura, quantunque non nata nell' America, nè reſa impalpabile dal Setaccio, e dal perfido Ingleſe, fuga nulla di meno le febri di indole maligna, putrida, intermittente con una felicità niente inferiore a quella della tanto lodata peruviana corteccia.

Lo ſteſſo dee dirſi, e forſi ancora con più ragione, di una pianta ovvia, trita, comune, portata anni ſono in trionfo dai Medici iſteſſi, come un eccellente febbrifugo, ed ora, non so perchè, ſepolta quaſi nell' obblio, o almeno non prezzata quanto merita di eſſerlo ſicuramente. Ognuno già ſi accorge, che io quì parlo della Radice di Genzianella, detta *Genziana amarella* dal Lineo, e *Gentiana pratenſis flore lanugi-*
noſo dal Turnefort.

Fra 128. caſi, dei quali io medeſimo

ſono ſtato ocular teſtimonio nell' anno ſcorſo, io ne ſcieglierò alcuni de più ſerj, e dei più ſtrepitoſi, i quali ſerviranno per far vedere, che la Natura provida, benefica, imparziale diſpenſatrice de' ſuoi doni, ha dati anche a noi dei rimedj, i quali praticati con la dovuta ſaviezza, abbattono, e fugano la febbre con una ſollecitudine, ed efficacia niente inferiore a quella dei rimedj peregrini, e ſtranieri.

Il figlio del Guardaportone della Eccellentiſſima Caſa di Madaloni, Giovine, di temperamento bilioſo, di anni 19., forſi per un gran timore concepito, in ſequela di una pericoloſa caduta, fu colto da una gagliardiſſima febbre, accompagnata da ſpaſmodico dolor di teſta, da ſforzi di vomito, da convulſioni, con intermittenza di polſo, urine acceſe, ed eſantemi alla pelle. Nel primo giorno preſe un vomitivo, il quale gli procurò degli ſcarichi abondantiſſimi di bile per ſeceſſo; bebbe molt' acqua gelata coll' aceto; preſe dei lavativi di camomilla; gli furono applicati due empiaſtri veſicatorj, ma ſenza pro.

Nel ſubentrare della ſeconda acceſſione perſe i ſenſi, cominciò a ſudar freddo, e divenne quaſi un cadavere. Conſultato dal padre in queſto infrangente, lo conſigliai a fargli prendere di due, in due ore una dramma di Genzianella finamente polverizzata, e gl' inſinuai anche di riſtorarlo, dandogli tratto tratto un ſorſo di Cipro. Non paſſarono 10. ore, che l' infermo cominciò a dar ſegni di migliorìa tanto per la condizione dei polſi, quanto per l'eſercizio delle azioni, e funzioni, le quali, come ho già detto, avea in parte perdute. La terza acceſſione fu molto mite, la quarta mitiſſima. Il quinto giorno non ebbe febre, nè in ſeguito vi fu recidiva. Una eſpulſione abbondante di ſudore puzzolentiſſimo, ed una evacuazione copioſa di materie nericce, e di mal' odore, ſopraggiunta nel giorno 4., furono, per quanto apparve, la criſi di una malattìa così ſpaventevole.

Il figlio del Sig. D. Nicola Guidi Avvocato conoſciuto abbaſtanza in queſta Metropoli, giovine, di temperamento malinconico, di anni 17. ritornato

nato da Salerno in Napoli ſulio ſca-
der di Settembre, fu attaccato da una
febbre violenta, dalla quale cercò liberarſi
coll' ajuto di vomitivi, e purganti
replicati; ma ſenza prò. Quando io
fui a viſitarlo avea quaſi perdute in
tutto le forze, era pallido, ſmunto,
ſonnolento, rauco, avea i polſi pic-
coli, irregolari, confuſi, le urine
crude, l'occhio torbido, e ſi lagnava,
che un dolore all' Ippocondrio deſtro
lo affligea all' eſtremo. Gli feci fomen-
tare la parte addolorata con dei pan-
nolini inſuppati nell' acqua di camo-
milla, gli feci mettere dei lavativi
parimenti dell' acqua medeſima, e gli
ordinai di prendere la Genzianella nel-
la doſe, e col metodo indicato poc'
anzi. L' eſito di queſte preſcrizioni
ebbe tutto il ſuo effetto; mentre tre
giorni dopo fu ſenza febre, nè ſoffrì
recidiva.

Il Sig. D. Nicola Burone, Mercante
aſſai noto in queſta Città, uomo di
temperamento ſanguigno di anni 40.
in circa, ſul principio d' Ottobre fu ſor-
preſo improviſamente da una gagliar-
diſſima febbre, accompagnata da nauſea,

da sforzi di vomito, e da dolori vaghi in tutta la persona; si purgò il primo giorno col sale di Segnette; nel secondo prese il vomitivo; nel terzo, essendo comparsa in iscena una sonnolenza morbosa, accompagnata da un certo abbandono, e da una certa insensibilità, gli fui sopra colla genzianella. Ne consumò un oncia e mezza, prendendone una dramma di tre in tre ore, e così stette bene, e quantunque si fosse purgato nel giorno medesimo, nel quale fu senza febre col sal di Segnette, ed avesse fatto il medesimo anche qualche giorno dopo, nulladimeno non soffrì recidiva. Il sudore fu la strada, per la quale questa malattìa andò a giudicarsi nel giorno settimo.

Giovanna Melilotti, Giovane, di temperamento sanguigno, di anni 22., dopo un aborto pericolosissimo, fu attaccata da febbre, la quale manifestò sul nascere il suo carattere ruinoso, e nella qualità irregolare, e confusa dei polsi, e nella tinta pessima della lingua, e mal' odore del fiato, con vomito di materie corrotte, e di vermi, a cui si aggiunse la sorpressione

dei

dei lochj, i quali fluivano in abbondanza, prima che compariſſe la febbre. Conſultato da una ſua Zia, mia conoſcente, la perſuaſi a fargli prendere la polvere di Genzianella col metodo, e nella doſe indicata poc' anzi. Dopo l' ottava doſe ſi riaprì l' utero furioſamente, il ventre cominciò a ſcaricare delle materie puzzolentiſſime rimeſcolate a dei groſſiſſimi vermi; la febbre divenne mitiſſima, e, ſotto la continuazione della Genzianella, nel giorno quinto andò a dileguarſi.

Con una felicità di ſucceſſo, niente inferiore all' eſpoſta, ſuperai nel meſe ſcorſo una febbre in perſona di un Rivenditore di Quadri, chiamato Liborio, il quale era ſtato dato per morto, ed affidato alle mani dei Sacerdoti; egli è vero, che, avendo io riguardo al languore eſtremo delle ſue forze, ed alla qualità veramente peſſima della febbre, la quale avea reſiſtito all' uſo della china medeſima; cercai di avvalorare, e di render più efficace la Genzianella coll' ajuto del vino (rimedio in queſti caſi il più grande, il più

attivo di quanti l'arte mai ne vantî, e ne predichi.)

Ad esperienze di tanto peso, ad osservazioni di tanta costanza, la prevenzione anche la più cieca, la più ostinata, la più irragionevole dovrà arrendersi sicuramente, e confessar contro voglia, che la radice di Genzianella, praticata col metodo, e nella dose indicata, abbatte le febbri con una prontezza, ed efficacia, niente inferiore a quella della tanto vantata peruviana corteccia.

Mi si opporrà forsi il caso di qualche persona, la quale con tutta la Genzianella è stata vittima della febbre, o ha dovuto ricorrere ad altri mezzi per superarla; ma quel *sæpe cortice peruviano votis non respondente* premesso dal CC. Mead, onde mostrare la necessità del suo febrifugo, quella sollecitudine, che hanno avuta, ed hanno tuttavia i Medici di rintracciar dei febrifughi di maggior nerbo, ed efficacia dei conosciuti, non provano eglino ad evidenza, che tale anche è la sorte della tanto vantata peruviana corteccia?

Il possesso di un rimedio, il quale trion-

trionfando in ogni incontro, ed in ogni occasione della febbre, lo sottraesse a quel colpo fatale di distruzione, e di annientamento, che li sovrasta, renderebbe troppo avventurosa, ed invidiabile la condizione dell' uomo! Ma le nostre cognizioni non sono ancora giunte tant' oltre, e, ciò che più duole, non sembriam fatti, per procurarcele.

Contentiamci adunque per ora di conoscere, e di sapere, che fra la moltiplicità prodigiosa delle piante, nate, e cresciute ne' nostri climi, sotto la semplice destinazione della Natura, una radice ritrovasi, la quale può supplire, e supplir con usura alla mancanza del tanto famigerato americano febrifugo. Dissi con usura, giacchè questo, togliendo la febbre, senza toglier la cagione, da cui vien prodotta, lascia gl' infermi esposti al pericolo di una fatal recidiva, e coll' introdurre nel corpo parti stitiche, austere, grossolane, pésanti produce, e fomenta imbarazzi, ostruzioni, durezze: là dove l' altra corregendo, immutando, espellendo con evacuazioni sensibili, e manifeste la cagion della febbre, previene il pericolo delle re-

cidive, e, come ricca di principj attenuanti, diſcioglienti, penetrantiſſimi, è tanto lungi dal fomentare, o dal produrre degli arreſti, che anzi non manca di eſſerne una ſollecita, ed efficaciſſima domatrice.

OLIO DI PINO.

I Medicamenti chiamati balſamici ſi ſono oggigiorno moltiplicati a ſegno, che qualora foſſero uniti inſieme, baſterebbero da se ſoli ad ingombrare i vaſſellami dorati delle più ampie Farmacopèe.

Le produzioni vulnerarie, e balſamiche, delle quali la natura ha arricchiti prodigamente i noſtri Paeſi, perchè troppo note, comuni, e di poco, o niun coſto, non favorivano troppo l'impoſtura, ed il privato intereſſe dei Medici: ſi incominciorono per ciò a vantare ed a porre in opera i rimedj peregrini, e ſtranieri, e le ulceri, e le ferite le più inconſideratc e leggiere, e per fino i piccioli ſgrafij, furono un tempo trattati coi balſami della Mecca, del Braſile, del Perù, i quali, per

le ragioni di ſopra accennate, andarono ben preſto in diſuſo, per dar luogo alle acque *vulnerarie*, ed *angeliche*, ai Balſami *Mirabili*, alle *pillole arcane*, agli *olj eterej*, alle *tinture ſacre*, ed a cento e cento altri perniciosi miſcugli, inventati da un arte, la quale reſa a giorni noſtri più empia, e più temeraria, non ha orrore di trattare la Calce, il Piombo, l' Antimonio, le Cantarelle, il Rame, il Vitriolo, l' Alume, il Mercurio, le Cicute, i Juſciami, per formare delle acque, degl' Olj, degli unguenti, delle tinture, degli eſtratti, degli ſpiriti, dei medicamenti in una parola veneſici, cooneſtati col ſacro titolo di vulnerarj, e balſamici.

Così mentre mille, e mille infelici ſono vittima ſventurata di queſti rimedj, le divine, le ſemplici, le inimitabili prodnzioni della natura, i veri, e ſicuri antidoti delle infermità negletti, e non curati ſen giacciono, e divengono per fino oggetto di ſcherno e di maldicenza per quelli, che non li conoſcono, o che gli ſprezzano malizioſamente per porli in diſcredito.

Tale ſi è appunto (per tacer di tant' altri) la ſorte di un liquore balſamico riconoſciuto comunemente ſotto il nome di *Olio di Pino* (1), rimedio veramente grande, ed atto per ſe ſolo a produrre quei beni, che ſi deſiderarebbero in vano dalla unione di tutti quei balſami, che ci ſomminiſtrano, o le piante di un altro mondo, o i ſudati lavori dell' arte Chimica.

Eccone le riprove.

---

(1) *La deſcrizione dell' arbore da cui raccogliesi un licquore così prezioſa ritrovaſi nel ſecondo tomo* de medicatis herbarum facultatibus *del Sig. Vitman* (*pag.* 118. *verb. Pinus Silveſtris*), *il quale aſcrive al medeſimo quelle ſalutari prerogative, che vengano comprovate dai fatti quà eſpoſti. E' da avvertirſi che i Calabreſi non impiegano per trarre queſt' oglio che la ſemplice inciſione, che fanno in certe ſacche, o borſe, le quali appariſcono ſu i Pini, ſpecialmente in quelli che ſono biforcati.*

Il Sacerdote D. Franceſco Puglieſi, nel tagliare un formaggio, ſi fece una profonda, e larga ferita nel pollice. L' impreſſione del taglio fu doloroſa a ſegno, che ſvenne, e cadde in deliquio. Rinvenuto aſterſe alla meglio il ſangue, che ſgorgava in copia grande dalla ferita, e rimettendo la carne pendula nella ſua natural ſede, ſpalmolla sì internamente, che eſteriormente coll' olio di pino. Il dolore ſparve ful fatto, e la parte, cinque giorni dopo, rimaſe rimarginata in maniera che la cicatrice ſtentava moltiſſimo a ravviſarviſi.

Un Uffiziale del Reggimento di Puglia nel lanciarſi di un ſalto dall' una all' altra ſponda di un picciol Rio, ſdrucciolò, cadde, e nel cadere percoſſe aſpramente col maleolo interno nella pietra focaja dell' Archibugio, la quale, lacerando la calza, gli fece una ferita molto ampia, e pericoloſa. Ritrovavaſi a caſo non molto lunge un vecchio paſtore, il quale avendo oſſervato il fatto, accorſe frettoloſo per darle ajuto, e, ſollevatelo da terra, lo conduſſe alla ſua Capanna, ove la pia-

ga (che versava a rivi il tiepido sangue) asterſa e ripulita alla meglio, riempì tutta di sfilacci insuppati nell' olio di Pino. Il dolore dileguossi sul fatto, e l' Uffiziale, poche ore dopo, fu in istato di ritornarsene a suo bell'agio in Capua, ove era di guarnigione, e dove osservò con sorpresa in quattro giorni la ferita perfettamente sana.

Mastro Gregorio Cosenza Vetrajo, venuto a rissa con un Birro, ebbe un colpo di coltello tra la quarta, e la quinta costola. La profondità della ferita era di mezzo palmo in circa, il dolore, che soffriva spasmodico, e la quantità del sangue, che sgorgava dalla medesima, superiore ad ogni credenza. Un Chirurgo Calabrese di Cognome Zuni, il quale avea replicatamente sperimentati i buoni effetti di questo Balsamo in casi anche più serj, e di maggiore rimarco, introdusse nel laserita uno stojello di cottone insuppato nell' olio di pino, e glie ne gettò ancora alcune goccie colla silinga. Fu meraviglia il vedere quest' uomo nello spazio di 19. giorni sano e salvo caminar per

Ca-

Catanzaro (tale era il nome della Città, ove accadde il fatto esposto) senza avere accoppiata a questa cura altra diligenza, che quella di un generoso salasso, e di una dieta tenue, e rinfrescativa.

L'Ajutante di un Razionale di Camera, giovine, di temperamento cachettico, in età di 25. anni in circa, soffriva da molto tempo una galiardissima tosse con febre, e spurgo di materie sospette. Dopo aver sperimentati senza frutto molti medicamenti, prese, col consiglio del Dottor Civitelli per più settimane, dieci in dodici goccie di olio di Pino, rimescolato ad un decotto teiforme di fiori di malve, e si ristabilì interamente.

Lo stesso accadde al Sacerdote D. Gennaro Tunicelli, il quale era travagliato da una continua e fierissima tosse con febre, difficoltà di respiro, spurghi marciosi; malattìa che egli avea contratta per avere trascurato lungo tempo una picciola infreddatura, cagionatale dall'intemperie della stagione.

Un Corriere, di temperamento cachettico, di anni 57., avvezzo a con-

dire

dire gli alimenti con delle dosi strabocchevoli di droghe aromatiche, avea nelle gambe delle minutissime pustule, che invitandolo collo smanioso prurito a graffiarsi, lacerate, e mal conce dall' ungne, vennero a formare una piaga livida, sanguinolenta, e che, della sensibilità in fuori, avea tutti i segni di una vera cancrena. I Chirurgi da lui consultati in tale occasione non parlavano che di taglio, e di fuoco. L'operazione era barbara, dolorosa, ma necessaria, ed il paziente vi si sarebbe assoggettato, se un Capuccino suo conoscente non glie la avesse dissuasa, lusingandolo di risanarlo con l'unsione di un olio, che egli chiamava olio della lampada di S. Francesco (1), come di fatto seguì. L'odore che va unito ai Balsami tradì il se-

---

(1) *Io ho visto dissiparsi nello spazio di pochi giorni tumori considerabili, e dolori atrocissimi colle semplici unzioni di olio comune, reso più acre, più penetrante, più resolvente; dopo aver sofferta l'azione del fuoco entro una*

secreto, e smascherò l' impostura, avendo fatto ravvisare nel supposto olio di S. Francesco il vero, e sincero olio di pino.

Sono cinque anni e più da che un Sacerdote Calabrese di esperta probità, mi assicurò che uno Speziale di Feruleto di Casa Cenciviva, avea guarite migliaja di gonorrèe con un suo specifico, che egli medesimo prima di morire confessò non essere altro che olio di pi-

---

una lampada, o dentro ad altro vaso di simil sorte. Il popolo profitti di questi insegnamenti, e, convinto dal fatto, e dalla esperienza, impari ad esser più cauto nell' ascrivere a cause sopranaturali gli effetti delle naturali cagioni, ed a conoscere che vi hanno dei casi, e delle circostanze nelle quali una semplice unzione di olio comune, pareggia, anzi supera l' efficacia medicamentosa di tutti quei grassumi schifosi, di tutti quegli olj rancidi, di cui l' interessata impostura riempie i vasselli dorati di una brillante Farmacopèa.

pino, ridotto in forma di pillole colla miſcela della polvere di liquirizia; da quel tempo in poi incominciai a farne dei prudenti tentativi, e la guarigione felice di 123. gonoroici, mi ha fatto ravviſare in queſto rimedio una efficacia ſuperiore di gran lunga quella dei medicamenti i più uſitati, e di maggior credito.

Debbo però avvertire il popolo a non avvalerſi di queſto rimedio, ſe non che allora quando la materia gonoroica è reſa bianca, ſcorrevole, ſcarſa. E' ſempre pericoloſo, ſempre funeſto il por freno ad uno ſcolo, deſtinato dalle materne ſollecitudini della Natura ad eſpellere un veleno, il quale, introdotto nel ſangue, produce tanti malori, come l'eſperienza pur troppo ci fa veder di continuo.

I mezzi, che io ho ſperimentati profittevoli nel ſecondare le mire della natura, e nell'abbattere con prontezza quei ſintomi, i quali rendono tanto incommode, e doloroſe le gonorrèe. Sono. Primo. Un vitto compoſto quaſi interamente di vegetabili, e di vege-

tabi-

tabili freſchi, e ſucoſi; Secondo. La lubricità del ventre a proccurar la quale baſta ordinariamente l'uſo quotidiano di un buon cucchiajo di fior di Caſſia. Terzo. Le bevande copioſe, ed acquee, alterate col ſuco rinfreſcante, e muccaliginoſo dell' erba Malva. La maniera, colla quale io ſo preparare queſta bevanda, è molto diverſa da quella, la quale ſuole tenerſi comunemente.

La Malva, cotta in unione dell' acqua, perde la parte la più ſottile, la più volatile, la più balſamica, la più ſpiritoſa, e depone nell' acqua un glutine ſubolioſo, il quale ſiccome aſſai abbondante di parti viſcide, muccoſe, tenaci, unito al tiepore, ed al principio amolliente, ed umettante dell'acqua, slentando, indebolendo le fibre dello ſtomaco, e delle budella ſegnatamente, produce dei mali graviſſimi, ſenza rimediar a quelli, i quali vorrebbero toglierſi di mezzo colla ſua pratica.

La malva all'oppoſto acciaccata groſſolanamente in un Mortajo di pietra, ſpremuta unitamente coll' acqua freſca,

a ri-

e rimescolata ad un cucchiajo di mele, siccome ricca di parti spiritose, sottili, balsamiche, asterge, diluisce, rinfresca, sodisfa in una parola a tutte le più urgenti indicazioni. Ed ecco la ragione, la quale mi ha determinato a prescegliere tra li diluenti, i quali vengono raccomandati con tanto calore da tutti i Medici nella cura delle gonorrèe, questa bevanda, la quale, come ognuno vede, unisce alla efficacia la semplicità, e che può prepararsi da ognuno colle proprie mani, senza gran spesa, e senza ajuto di storte, di Lambicchi, di bronzi, di porfidi, o di altri specios istrumenti, sacri alla ambizione, alla ignoranza, ed alla ingordigia insaziabile dei Farmacopoli.

Ma ritorniamo all' olio di Pino della di cui sorprendente efficacia, nel distruggere le gonorrèe, anche le più inverate e difficili, il Lodato Dot. di Feo ha avute diverse occasioni, onde accertarsene.

Sono stato anche assicurato da alcuni Personaggi di fede incorrotta, che l'olio di Pino applicato alle parti, che

sono

ſono invaſe dall' umore podagrico ne mitiga notabilmente i dolori, e che diſſipa con una prontezza incredibile quella ſenſazione incommoda, e dolorosa, che rimane in qualche membro del corpo in ſequela di uno ſforzo, di una fatica, di un urto, e coſe ſimili.

Dopo queſte, e cento, e cento altre riprove evidentiſſime, ed innegabili, che in qualunque tempo, ed in qual ſi voglia occaſione ſi ſono avute, e ſi hanno tutta via, della ſorprendente efficacia, colla quale le produzioni ſemplici, e naturali de' noſtri Paeſi rimediano a qual ſi voglia genere di malattia, potrei io luſingarmi, che il popolo, depoſti i pregiudizj fatali della educazione, e fatto ſordo alle inſinuazioni malizioſe della impoſtura, della ignoranza, e del privato intereſſe, conoſceſſe una volta, quanto ridicola, inſuſſiſtente, e perniciosa ſia l'opinione di quei Medici, i quali credono, che non poſſa ultimarſi felicemente la cura di una malatia, ſenza il ſoccorſo dei rimedj o artifiziali, o ſtranieri, ſe non vedeſſi di continuo avverato,

che

che *ogni giorno si ſcrivono dei Libri per illuminare il Pubblico, e queſto Pubblico al vedere è così nemico di illuminarſi, che ſi torna a ſcrivere ſempre per lui.*

IL FINE.